CCXXXVII.

1ª TORNATA DEL 14 GIUGNO 1879

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Petizioni.* = *Congedi.* = *Seguito della discussione del disegno di legge per provvedimenti in favore del comune di Firenze — Discorso del deputato Genala, il quale, dopo aver esposto la storia della presente legge e le sue opinioni intorno ai punti principali della medesima, dichiara che la voterà nonostante alcune disposizioni alquanto difettose dell'articolo* 1 *— Il deputato Martini svolge un suo emendamento al secondo capoverso dell'articolo* 1, *col quale propone che dai* 49 *milioni di sussidio che si daranno a Firenze venga prelevata la parte necessaria al pagamento dei debiti cambiari del comune verso la Cassa centrale di risparmio e depositi e Casse affiliate — Il deputato Minucci con un suo emendamento chiede per la Banca Nazionale Toscana quel privilegio che il deputato Martini ha chiesto per le Casse di risparmio — Il presidente del Consiglio espone le sue considerazioni sulla parte politica del disegno di legge, confutando alcune obiezioni, e dichiarando le ragioni, per le quali il Governo non può accettare gli emendamenti proposti — Chiestasi la chiusura della discussione sull'articolo* 1, *il deputato Minervini parla contro — La chiusura è approvata — I deputati Piccoli e Crispi parlano per un fatto personale — Parla il ministro delle finanze per fare una dichiarazione — Il deputato Varè, relatore, parla brevemente pure per fare una dichiarazione — Il deputato Bertani propone un emendamento alla sua controproposta — La controproposta del deputato Crispi all'articolo* 1 *è respinta — La controproposta del deputato Bertani allo stesso articolo è respinta — Un emendamento del deputato Muratori non è approvato — È approvato il primo capoverso dell'articolo* 1 *— Un altro emendamento del deputato Muratori al secondo capoverso non è approvato — Il secondo capoverso è approvato — Posto ai voti il primo sotto-emendamento del deputato Muratori alla controproposta della Commissione, non è approvato, e non è neppure approvata la stessa controproposta della Commissione — Si approva invece la proposta del Ministero — Il deputato Muratori ritira tutti gli emendamenti da lui presentati — Si approva un'aggiunta del deputato Puccioni al secondo comma dell'articolo* 1, *e si approvano tutti e due i capoversi dell'articolo* 1, *e quindi l'intero articolo* 1 *— Il deputato Barazzuoli rinunzia a parlare sull'articolo* 2, *e cede il suo turno al deputato Ricasoli, il quale domanda se il Governo sia fermo di mantenere l'articolo* 2 *— Risposta affermativa del presidente del Consiglio — Il deputato Ricasoli parla per dimostrare essere una ingiustizia la disposizione di detto articolo — Sullo stesso articolo* 2 *parla il deputato Finzi — Essendo chiesta la chiusura, il deputato Avezzana parla contro la chiusura, la quale è dalla Camera approvata — Il deputato Sella parla brevemente per fare una dichiarazione — Annunzio di un emendamento del deputato Finzi all'articolo* 2 *— Dichiarazioni del ministro delle finanze — Il deputato Varè esprime il parere della Commissione sull'ordine del giorno del deputato Finzi, il quale dallo stesso proponente viene ritirato — Si approva l'articolo* 2 *della legge — Il deputato Muratori ritira un articolo aggiuntivo da lui proposto al disegno di legge — Si procede alla votazione a scrutinio segreto del disegno di legge già approvato per alzata e seduta — Si proclama il risultato della votazione.*

La seduta ha principio alle ore 9 antimeridiane.

Il segretario Quartieri dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata antimeridiana, il quale è approvato; quindi del seguente sunto di petizioni:

2194. Il sindaco del comune di San Felice sul Panaro rassegna alla Camera un'istanza dei possidenti di quel comune, uno fra i tanti danneggiati dalla recente rotta del Po a Borgo Franco, diretta ad ottenere l'esonero dal pagamento dell'imposta per gli anni 1879 e 1880.

PRESIDENTE. L'onorevole Parenzo chiede un congedo di 20 giorni per motivi di famiglia.

Se non vi sono opposizioni, questo congedo s'intende accordato.

(È accordato.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER PROVVEDIMENTI IN FAVORE DEL COMUNE DI FIRENZE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge per provvedimenti in favore del comune di Firenze.

Ieri fu incominciato a discutere l'articolo 1 del disegno di legge. Parlò intorno ad esso l'onorevole Mari: oggi ha facoltà di parlare l'onorevole Genala.

GENALA. Onorevoli colleghi! Devesi egli pagare un supplemento d'indennità a Firenze per le opere e per le spese da lei fatte come capitale provvisoria del regno? Quale somma deve pagarsi per questo titolo? In quale modo erogarla?

Ecco, signori, le tre parti in cui va divisa la questione di Firenze. Della prima non parlo: ormai è fuori di discussione, e me ne dispiace, perchè confesso che avrei desiderato di rintuzzare io stesso molte delle accuse e delle induzioni che fece l'onorevole Billia. Della seconda parte dirò pochissime cose; mi fermerò un poco sulla terza. Procurerò di essere breve, perchè ormai la Camera è stanca di questa discussione, e Firenze aspetta con ansietà le vostre deliberazioni. Laonde mi s'impone il duplice dovere di esser breve.

È principio ormai stabilito del diritto pubblico italiano, che le opere fatte e le spese sostenute per rendere una città degna capitale del regno, debbono essere indennizzate quando l'utile che da queste opere deriva alla città non compensi gli oneri cui ha dovuto soggiacere. Questo principio è fondato sopra un retto intendimento di ciò che è nazionale, di ciò che è municipale. Da questo principio sono dominate le altre due parti della questione, vale a dire il *quanto* ed il *come*.

Il presente disegno di legge propone di dare 49 milioni. Come è uscita fuori questa cifra? Essa è fondata sul rapporto della Commissione d'inchiesta, la quale ha indagato tutte le opere e le spese che furono necessarie per rendere Firenze degna capitale d'Italia.

Quattro sono gli elementi che hanno concorso a formare i 49,065,824; cioè le *opere*, gli *interessi*, le *perdite sui prestiti*, le *spese legali*. Le opere hanno costato 41,119,276; gl'interessi sono calcolati sol perchè il compenso è stato ritardato e vanno a 19,037,261; le perdite sopportate per procurarsi il danaro necessario a pagare coteste spese sommano a 16,198,596; poi una piccola somma di 300,469 lire per le spese legali e di contratto. Da questa somma la Commissione d'inchiesta ha detratto il valore della rendita data come indennità nel 1871, e l'ha calcolata al corso non del 1871, ma del 1877, facendo per tal modo sopportare al comune una detrazione di 19,472,000, invece di circa 14,000,000. Dedotta la rendita, resulta la somma di 49,065,824.

La parte principale dell'indennità è dunque costituita dalle opere. La Commissione d'inchiesta saviamente ha distinto queste opere in tre classi, secondo il fine per cui furono fatte; vale a dire in opere d'interesse nazionale; opere fatte per mera utilità comunale, ed opere di natura mista, che tengono del nazionale e del comunale. Le prime opere sono compensate interamente, le municipali interamente escluse; le miste, in parte compensate, in parte escluse. Debbo osservare che la Commissione, nel classificare ciascuna spesa, ciascuna opera, è stata molto severa; lo ha detto anche l'oratore della maggioranza della Commissione d'inchiesta, l'onorevole Piccoli. Infatti ha tagliato fuori dalla prima e dalla seconda categoria opere che veramente furono fatte per interesse nazionale ed a cui non sarebbesi mai pensato, se Firenze non fosse divenuta capitale del regno.

Ad esempio, la via degli Avelli fu aperta ed allargata appunto perchè pel nuovo e cresciuto movimento, la stazione aveva bisogno di uno sfogo pronto e rapido per la gente che colà moveva ai popolati quartieri ed alberghi del Lung'Arno.

Furono escluse due opere molto importanti, il Lung'Arno Torrigiani ed il Lung'Arno Serristori, che erano la conseguenza inevitabile di altre opere già fatte e poste in prima categoria e segnatamente della demolizione delle mura. Furono esclusi interamente i macelli che dovettero essere trasportati alla nuova cinta, perchè l'allargarsi della città non consentiva che i macelli continuassero a rimanere dove erano.

Lo stesso dirò del viale dei Colli, considerato come opera di utilità meramente locale, e di tanti altri lavori potrei dire, se il desiderio di essere breve non mi spingesse oltre.

Questo basti, signori, a convincervi che nei 49 milioni la Commissione non ha certamente compreso cose che debbano essere da noi escluse, anzi vi sarete, spero, convinti del contrario. Lo stesso onorevole Piccoli accennò nel suo discorso come dapprima la Commissione d'inchiesta avesse compreso fra le opere da indennizzarsi alcune che importavano la somma di 5 milioni circa; ma poi quella somma venne cancellata in virtù di un semplice *parve*, perchè *parve*, si dubitò che queste opere non fossero proprio fatte nell'interesse della nazione.

E notate, signori, che le opere compiute nell'inte-

resse della nazione, pur troppo non sono produttive; ed anzi riescono per la maggior parte onerose; arrecano ed arrecheranno sempre un onere al bilancio comunale. Sono strade che bisogna lastricare, illuminare, mantenere e che richiedono molta spesa per la sicurezza e pulizia. La popolazione disseminata nel vasto territorio comunale obbliga a mantenere molte più scuole non potendo i genitori mandare troppo lontano i loro bambini.

Quindi, queste opere sono veramente un danno per la città di Firenze e lo saranno sino a tanto che la sua popolazione non sia aumentata di 40 o 50 mila abitanti. Dunque, non tema la Camera di concedere troppo, attenendosi al voto della Commissione d'inchiesta, imperocchè, ripeto, si dà meno di ciò che dovrebbesi dare.

La seconda partita di credito è costituita dalla perdita sui prestiti che il comune ha dovuto contrarre per pagare le opere. L'onorevole relatore della minoranza della Commissione d'inchiesta ha presentato con grande pompa di parole queste perdite; ma se la discussione non volgesse ora impazientemente al suo termine, io potrei con brevi cenni dimostrare non essere vero che gli oneri fossero più gravi di quello che esigevano le condizioni del mercato e il credito della capitale. Confrontandoli con i corsi della rendita, vedreste che dei cinque prestiti, quattro sono stati fatti a condizioni notevolmente migliori della rendita; uno soltanto fu contratto a condizioni peggiori, e allora il corso della rendita era salito al 76. Ma anche di questo non mi occuperò perchè mi preme di procedere oltre rapidamente.

Il Ministero, o signori, non ha accettato in tutto e per tutto il voto della Commissione d'inchiesta che determina in 49,065,824 lire il supplemento di indennità da pagarsi a Firenze. Apparentemente il Ministero l'ha accolto; ma in realtà, no. Infatti, esso ha preso per punto di partenza le lire 49,065,824, ma poi subito ha cominciato ad eliminare la frazione di 65,824 lire; è poca cosa, ma pure è come togliere una goccia d'acqua all'assetato.

V'è di più. La Commissione d'inchiesta ha chiuso il conto degli interessi al 31 dicembre 1877; il Ministero, con la legge presentata, propone che la rendita parta non già dal 1° gennaio 1878, ma dal 1° gennaio 1879, per quanto è lecito d'indurre dalle parole dell'onorevole ministro delle finanze. È quindi l'interesse di un anno che viene interamente trascurato, mentre per conformarsi al voto e al conto della Commissione d'inchiesta dovrebbe essere pure calcolato ed aggiunto.

Ma una sottrazione molto più grave e dannosa propone il Ministero. Coll'articolo secondo impone la rinunzia al credito che Firenze vanta per le spese di mantenimento delle milizie austriache dal 1848 al 1855. Questa è veramente una condizione dura che si vuole imporre ad un paese che tanti sacrifizi ha sostenuto per l'unità nazionale. Non voglio discutere diffusamente intorno a questa cosa: soltanto vi prego di ricordare come il credito per il mantenimento delle milizie austriache non sia per nulla un credito di *guerra*, è anzi un credito di *pace*. Ebbe origine dal mantenimento dei soldati dell'Austria che il Granduca chiamò per ritornare da Gaeta in Toscana. Non fidandosi egli delle truppe toscane, le licenziò, e le sostituì con le truppe prese a prestito dall'Austria. A mantenerle l'Austria concorreva per una parte, il Granduca per l'altra; e siccome le finanze del Granduca erano, in quel tempo, agli estremi, che fece egli? Impose ai comuni, dove queste truppe stanziavano, l'obbligo di provvederle e di alloggio e di vitto, e d'altre cose. Onde i comuni dovettero sopportare una grossa spesa e contrarre debiti per il mantenimento delle milizie ausiliarie austriache, che tennero luogo delle toscane fino al 1856, e non partirono se non dopo che l'esercito toscano fu ricomposto. Il Granduca aveva decretato che coteste spese sarebbero state ai comuni rimborsate dallo Stato. Ed infatti iniziò il pagamento e contrasse un prestito allo scopo di restituire ai comuni le somme da loro anticipate per mantenere i reggimenti stranieri.

Questa restituzione doveva compiersi nel 1859, quando sopravvenne felicemente la bufera della rivoluzione italiana, la quale spazzò via il granduca. Rimase nelle casse dello Stato una parte di questo prestito, fatto per rimborsare i comuni. Che seguì allora? La Toscana chiamò a capo del suo Governo l'onorevole barone Ricasoli, il quale, invece di adoperare i 3 o 4 milioni trovati nelle casse per rimborsare i comuni; li adoperò per agguerrire le truppe toscane e inviarle in Lombardia a combattere contro gli Austriaci. Da allora in poi la questione rimase aperta ed agitata. Più volte il Ministero cercò di venire ad accordi coi comuni; fu tentata pure una liquidazione, ma non riuscì. Si ricorse allora al Consiglio di Stato ed ai tribunali, e i tribunali pronunziarono in vario senso. Alcune sentenze sono favorevoli ai comuni, una sentenza è favorevole al Governo. Ecco lo stato delle cose.

Il credito per il mantenimento delle truppe austriache non è dunque una mera obbligazione morale, come diceva il ministro delle finanze; è un vero diritto e dà vita ad una vera azione giuridica. Comunque sia; è un credito, o non lo è? Se non è un credito, perchè ne chiedete la rinunzia? E se invece è un vero credito, perchè volete sottrarre ad un cre-

ditore in sì misere condizioni una parte considerevole del suo patrimonio? E perchè faremo noi cosa che crea una brutta disuguaglianza fra i vari comuni toscani? Mentre Lucca, Pisa, Livorno, potranno, vincendo la lite, ottenere dallo Stato il rimborso delle spese di mantenimento delle truppe ausiliarie, la sola Firenze le dovrà perdere.

Ecco la ragioni che mi fanno insistere nel dire che il Ministero ha notevolmente diminuita la somma di compenso e l'ha ridotta ad una misura gretta, come scrisse l'onorevole relatore di questa legge.

Vero è che l'articolo 1 calcola il prezzo della rendita all'83 per cento, mentre il listino della Borsa segna il corso dell'88, detratta la cedola. Ma non devesi dimenticare che la rendita non si consegna immediatamente: la rendita viene assegnata al comune *sub conditione*; e quindi può darsi benissimo che il giorno in cui essa verrà realmente emessa e staccata a favore dei creditori del comune, non valga più l'88 o il 90, ma molto meno.

Deliberando questa indennità a Firenze, non dobbiamo porre in oblio i grandi vantaggi che lo Stato trasse dalle opere e spese fatte da Firenze come capitale provvisoria. I vantaggi furono diretti e indiretti. Utili diretti ebbe lo Stato, perchè in brevissimo tempo trovò costruite quelle opere ch'erano necessarie e convenienti alla capitale del regno; e per tutte queste non ispese una lira. Nulla spese il Governo, fuorchè per collocare i ministeri e gli uffici; nulla spese neppure per indennità d'alloggio agl'impiegati. Dacchè siamo in Roma, lo Stato ha dovuto pagare agli impiegati da 9 a 10 milioni per indennità d'alloggio; a Firenze non diede un soldo per questo titolo, e la ragione del fatto è semplicissima. La città e i cittadini si diedero con grande zelo quasi a precipizio, alla costruzione di case; a tal che i nuovi venuti trovarono in breve tempo comode abitazioni a prezzi tenuissimi. La società edificatrice costruì molte case destinate principalmente agli impiegati e agli operai.

Questa società si accinse all'opera con coraggio, perchè aveva ottenuto una garanzia dal comune. Oggi il comune paga circa 160 mila lire all'anno in conseguenza della garanzia. Ebbene, questa è una spesa fatta realmente per la capitale, da cui lo Stato ha risentito un'immediata e certa utilità; eppure, o signori, è una spesa che è interamente esclusa dal conto della Commissione d'inchiesta, esclusa dai 49 milioni, esclusa dall'indennità.

Intorno alla misura dell'indennità non dico altro per la fretta che mi spinge, ma, passando oltre, ripeto che col dare 49 milioni soli, con l'imporre rinunzia al credito per l'occupazione austriaca, neghiamo a Firenze una parte dell'indennità che per giustizia le è dovuta.

Ora, o signori, veniamo al *modo*. Quale è il modo di dare l'indennità? Qui la questione diventa più difficile. È naturale che la Camera si domandi: come si erogheranno questi milioni? In quale condizione rimarrà Firenze dopo che avremo pagato questa somma? Che provvedimenti contiene in proposito il progetto di legge?

Se si trattasse di una questione tra semplici privati, se il debito fosse meramente civile, non ci dovremmo occupare di siffatte cose; allora direi: paghiamo la somma ed avvenga che può.

Ma la cosa è di natura affatto diversa; è diversa: 1° per la qualità delle persone impegnate; vi è lo Stato da una parte, il comune dall'altra; sono due persone pubbliche, delle quali la prima esercita la sovranità e la tutela sull'altra; 2° per la causa dell'indennità, essendochè questa non è meramente civile, di diritto privato, ma bensì di diritto pubblico, come ci prova tutta la presente discussione; in 3° luogo, per la quantità e importanza degli interessi complicati, perchè importa molto allo Stato che l'erogazione della somma accordata come indennità venga fatta in guisa che la giustizia sia rispettata, ed il pubblico credito ne esca salvo.

Queste tre cagioni congiunte insieme spiegano e legittimano l'intervento dello Stato nello erogare la indennità e dar sesto alle finanze del comune fiorentino.

Due vie aveva dinanzi a sè il Ministero: o proporre fin d'ora precisamente, nettamente con un progetto di legge la soluzione radicale della questione di Firenze — ovvero stabilire per ora semplicemente la somma da assegnarsi come indennità e rimettere l'arduo lavoro della liquidazione e dell'assestamento delle finanze comunali ad una Commissione governativa, la quale, sentito il Consiglio comunale ed i creditori, presenti un progetto di soluzione al giudizio supremo del Governo.

Delle due vie il Ministero preferì la seconda, ed io comprendo che la prima era seminata di ostacoli; per entrarci bisognava che il Ministero assumesse la responsabilità di trattare col comune di Firenze che oggi non ha i suoi rappresentanti, di trattare coi creditori, e di determinare precisamente i modi e la misura dei pagamenti, e rifare il bilancio fiorentino. Ebbene come poteva attentarsi il Ministero a far ciò, senza avere la sicurezza od una grande probabilità che il Parlamento lo avrebbe in questa via seguìto? Come poteva stringere accordi coi creditori, senza sapere su quale somma avrebbe potuto contare?

Ecco, signori, alcune delle molte difficoltà che avrebbe incontrato il Ministero. Soltanto i Ministeri molto forti, molto sicuri della loro maggioranza possono affrontare senza tema tali difficoltà. I Ministeri deboli non osano che in questioni molto chiare, molto limpide e di non dubbia soluzione.

Uno dei danni della via prescelta dal Ministero è certamente questo che ogni deputato si domanda: e poi che cosa avverrà di questi milioni? Che avverrà di Firenze? Comunque sia non possiamo ora mutare radicalmente la legge. Nell'approvarla troviamo concordi tutti i membri della Giunta parlamentare. Ministero, e Giunta preoccupati appunto della natura speciale della quistione, per assicurare il Parlamento che l'erogazione della somma raggiungerà quel fine che è nell'animo di tutti, propongono che si nomini una Commissiane liquidatrice; che la rendita sia insequestrabile, che si formi un bilancio in cui le spese siano pareggiate con le entrate; che si sottoponga tutto all'approvazione definitiva del Governo, e che allora soltanto la rendita pubblica sia consegnata.

Fra Commissione e Ministero non c'è che una sola divergenza importante e si riferisce alla nomina della Commissione.

Mentre il Governo che, come ho detto, non è precipitoso nell'assumere la responsabilità, desidera, vuole, insiste affinchè la Commissione sia nominata da esso; la Giunta parlamentare invece vorrebbe che la Commissione fosse eletta dal Consiglio comunale di Firenze. Non esito un istante a preferire la Commissione governativa. Voi sapete che io non sono per nulla tenero dell'ingerenza del Governo, ma qui la natura delle cose la esige, vale a dire, la qualità delle persone, la qualità del debito e la qualità e quantità degli interessi implicati.

Esaminiamo come seguirebbero le cose in realtà, se fosse accolta la proposta della nostra Giunta.

Uno dei primi atti del Consiglio comunale dovrebbe essere la nomina della Commissione. Ma il Consiglio non esiste, e si richiederanno parecchie settimane prima che venga eletto dalla cittadinanza e possa entrare in ufficio. Come riuscirà composto questo Consiglio comunale di Firenze?

Non dimentichiamo, o signori, le tristi condizioni morali di quella città. Moltissimi probi e intelligenti cittadini si terranno in disparte.

Degli amministratori che fino ad ora ressero il comune, probabilmente nessuno verrà eletto, e ben si capisce la ragione, perchè se dovesse il comune venire ad una specie di concordato coi debitori suoi, sarebbe moralmente impossibile che coloro che in nome del comune contrassero i prestiti coi loro concittadini e coi forestieri, vengano essi medesimi a trattare o approvare i concordati. Sono non meno di 160 o 180 persone necessariamente escluse. Anche molti altri cittadini ricuseranno di entrare nel Consiglio, che deve compiere un atto così grave, così doloroso.

Di più l'astensione degli elettori sarà grande anche per essere non propizio alle urne il mese, in cui si procederà alle elezioni. Qualora poi si affidasse al Consiglio comunale la nomina della Commissione, un nuovo elemento entrerebbe nella gara elettorale e ne turberebbe i criteri; voglio dire l'interesse dei grandi gruppi di creditori intenti a far sì, che le elezioni riuscissero in loro favore.

E notate, o signori, che, quando cotesti interessi comprendono diecine e diecine di milioni è molto facile che, prevalendosi dell'astensione di molti e della forza smisurata che dà lo scrutinio di lista, è facile, dico, che ottengano un buon nerbo di rappresentanti nel Consiglio del comune.

Di più la Commissione municipale ben difficilmente potrà riuscire composta di persone molto autorevoli, perchè un Consiglio comunale non ha che un campo di scelta molto limitato, e non gli verrebbe fatto di nominare persone estranee alla città.

Inoltre sarebbe anche malagevole il trovare persone veramente libere da ogni impegno, da ogni interesse diretto od indiretto con qualcuna delle molte classi o qualcuno dei moltissimi creditori. E se anche liberi fossero, tali probabilmente non sarebbero reputati: la quale opinione scemerebbe fiducia ed autorità alla Commissione. Si temerebbe sempre che nelle trattative l'influenza dei creditori locali potesse turbare la serenità del giudizio, la giustizia del reparto. Infine la Commissione sarebbe meno autorevole di fronte ai creditori perchè rappresenterebbe il debitore stesso.

La Commissione governativa, per lo contrario, verrebbe scelta fra gli uomini più autorevoli di tutta Italia; comprenderebbe nel suo seno uomini aventi le migliori qualità e attitudini, lontani da ogni speciale interesse, da ogni influenza locale; rappresenterebbe un elemento neutro, imparziale, non essendo lo Stato nè creditore, nè debitore, quando tratta mediante la sua Commissione coi sovventori di Firenze; esso è in certa maniera un arbitro che si asside in mezzo a loro, e cerca di conciliare per il bene comune i loro grandi interessi.

Perciò, signori, io preferisco la Commissione governativa. Nè mi smuove l'obiezione fatta dall'onorevole Varè, che al Governo non spetta di ingerirsi nelle faccende del comune, perchè, innanzitutto, questa ingerenza è richiesta dall'invincibile natura delle cose; poi perchè il Governo se ne ingerisce lo stesso, anche secondo la proposta della

Commissione. Per convincersi di ciò basta leggere l'articolo 1 del progetto di legge. Infatti, secondo l'articolo 1, anche formulato come vorrebbe la Commissione viene stabilita dalla legge; l'ufficio suo determinato dalla legge; l'insequestrabilità della rendita pubblica fissata dalla legge; l'approvazione finale dell'operato della Commissione viene fatta dal Governo. Lo Stato c'entra, dunque, in molti modi e con tanta autorità che, come dice la stessa Commissione nel progetto, e più chiaramente nella sua relazione; se nel bilancio del comune le spese non sono ridotte pari alle entrate, la indennità non si paga. E siccome la somma è insequestrabile, dipende dal voto finale del Governo che l'indennità venga erogata.

Dunque al Governo spetta pur sempre, anche secondo la proposta della Commissione, il vero e definitivo giudizio; ed egli non può darlo senza esaminare gli accordi e il progetto di bilancio per assicurarsi che il comune sia salvo e non si torni fra qualche anno daccapo. Ora, ben disse l'onorevole ministro delle finanze nel suo discorso di ieri l'altro. Dacchè noi dobbiamo assumere questa responsabilità, preferiamo di assumerla intera, piena, diretta, positiva. Per tal modo potremo meglio tutelare il diritto e l'onore d'Italia tutta e non lasciare che l'interesse locale preponderi indebitamente sull'interesse generale.

Ormai, o signori, la via tracciata dal Governo è questa, e mi sembra molto difficile il saltare a piè pari nell'altra proponendo una soluzione immediata e concreta. L'onorevole Crispi lo ha tentato col suo progetto di legge, certamente meritevole di molta considerazione.

Io pure, signori, feci una proposta. Anch'io, come disse l'onorevole Billia, diventai progettista; non meravigliate. Alle volte mi frullano per la testa certe idee di finanza, che sono reminiscenze degli studi miei. Ma questa proposta mi è stata ispirata dal sentimento della dignità nazionale, perchè confesso, o signori, che mi brucia le labbra la parola *fallimento* di Firenze, e mi duole che Firenze fallisca per causa nazionale, che fallisca perchè abbandonata indegnamente dallo Stato.

E allora, mentre l'onorevole relatore della minoranza affilava lo stile per scrivere le sue accuse contro l'amministrazione e la città di Firenze, io lavorava per trovare il modo di uscire, salvando le leggi e il credito d' Italia, dalla complicata questione.

E dal mio studio venne fuori quella proposta che voi, o signori, avete letta e molti di voi approvata, della qual cosa vi rendo pubbliche grazie. Non è questo, ripeto, il tempo e il luogo di ricordarla. Piuttosto reputo necessario di esaminare brevemente gli elementi della questione, sperando che le mie parole non siano affatto inutili a coloro che dovranno studiare e proporre al Governo la soluzione definitiva.

La questione di Firenze non può essere risoluta giustamente e radicalmente, se non si considera nei tre elementi suoi: il *giuridico;* il *finanziario;* l'*amministrativo.* Risolverla, trascurando l'uno o l'altro di essi, è facile cosa; il difficile sta appunto nel risolverla, considerandone tutti gli elementi, tutti gli aspetti.

Quanto al giuridico, voi dovete considerare che ci sono creditori di moltissime specie e di differenti gradi. Ci sono creditori di cambiali che hanno versato il 100 per cento; creditori per contratti che hanno versato il 100 per cento; ci sono creditori che hanno pegni od ipoteche; altri che non l'hanno; creditori che godono un privilegio incontestabile sul provento delle imposte; altri che pure hanno un simile privilegio, ma impugnato; ci sono prestiti contratti al 93 per cento, altri all'83 per cento, altri al 78 per cento, altri al 61 per cento; alcuni creditori pagarono in oro, altri in carta; chi ha diritto al rimborso delle tasse e chi non l'ha; finalmente fra i creditori troviamo e privati cittadini e banchieri e Casse di risparmio e Banche pubbliche e italiani e stranieri e creditore è anche lo Stato.

Ora, signori, vedete che il lato giuridico è importantissimo e difficile; non si può mettere in non cale la diversità di questi titoli.

I creditori di un comune possono far valere i loro diritti sui beni patrimoniali di esso, sui proventi delle sue imposte, detratta la parte che occorre ai servizi pubblici; e se le imposte non bastano, hanno anche diritto di farle aumentare fino a quel limite che è segnato dalla natura delle cose e dalla legge, vale a dire dalla produttività delle imposte e da una certa proporzione fra loro.

Circa l'elemento finanziario bisogna prendere innanzitutto in esame il passivo, stato indicato da ciascuno degli oratori che hanno parlato prima di me, in somma differente. Gli uni lo portano a 163 milioni, altri a 166 milioni, altri infine a 171; e questo segue perchè o non si calcolano gli interessi ultimamente decorsi, ovvero, capitalizzando, si calcolano in somma eccessiva le garanzie, l'aggio sull'oro, e simili. Di più bisognerebbe fare un conto preciso dei residui attivi e passivi e non ripetere l'errore di contare due volte una parte del debito, portando in aumento del passivo le quote di ammortamento di esso in questo anno scadute e non pagate.

Per conseguenza la Camera non possiede oggi

tutti gli elementi necessari per poter risolvere lì per lì la questione; non abbiamo che dati approssimativi; e fondato su questi, calcolo il passivo del comune di Firenze, alla fine di giugno 1879, compresi gli interessi, in lire 170,000,000.

Ciò posto sembra a me innanzitutto necessario di ridurre i vari debiti che compongono quest'ingente passivo direi alla medesima espressione per pareggiare in certo modo i vari creditori, pur tenendo conto degli speciali diritti di ciascuno.

Quali saranno i criteri per ottenere cotesta equiparazione? Prenderemo per criterio l'interesse convenuto? O il valore nominale del credito? O il valore di borsa, quanto alle obbligazioni? O la somma effettivamente versata? Quali eccezioni faremo per i crediti privilegiati?

Io reputo che il criterio della somma effettivamente versata debba essere ad ogni altro preferito. Infatti, la somma versata rappresenta il vero capitale dato a prestito, il vero risparmio del sovventore, il vero utile del creditore. Ritengo per conseguenza vizio principale della proposta dell'onorevole Crispi l'assegnare una rendita uguale del due e mezzo per cento a tutti i creditori ragguagliandola al valore nominale del credito.

È egli giusto, o signori, di mettere alla pari quegli che ha pagato realmente al comune 100 lire, con gli altri che invece di 100 ne hanno versate solamente 93, 83, 78 o 61? Orbene, riducendo tutto il passivo del comune alla somma da esso effettivamente riscossa, computando l'aggio al 9 per cento sui prestiti in oro, ne resulta la somma di circa lire 134 milioni, al 31 dicembre 1878, e, con gl'interessi arretrati di questi sei mesi si arriva alla maggiore somma di 137 milioni (1).

Di fronte a questo passivo vi è un attivo consistente negli stabili patrimoniali e in titoli di rendita. Gli stabili sono stimati lire 6,900,000; io li considero del valore di 4 milioni. La rendita del 1871 vale oggi alla Borsa lire 21,419,000; la nuova rendita che si propone di iscrivere che, come ha detto l'onorevole ministro delle finanze, porterà la cedola che si stacca al 1° luglio 1879, ammonta a lire 53,133,000. Quindi il totale patrimonio del comune si può ragionevolmente valutare in 78 milioni e 551 mila lire. A questi 78 milioni va poi aggiunta, capitalizzandola, una considerevole entrata, vale a dire l'avanzo che rimane nel bilancio comunale, detraendo dalla totalità delle entrate che suppongo in . . . . . L. 7,500,000
le spese per i servizi pubblici . . . . » 5,300,000

Rimane l'avanzo di . . . . . L. 2,200,000

Alcuni degli oratori non hanno voluto tener conto di quest'avanzo, pensando che debbansi diminuire subito le imposte di 2 milioni. A me, signori, non pare giusto nè possibile risolvere la questione di Firenze in modo da lasciare questa città senza un soldo di debito e procurarle nel tempo stesso una diminuzione considerevole d'imposte a spese dei creditori. Opino che le imposte debbano essere mantenute in quella misura che la città può sopportare; eccedere questa misura non è nemmeno nell'interesse dei creditori, perchè le fonti diverrebbero esauste; ma di scemare subito le imposte di 2 milioni è più non mi pare che sia venuto il tempo.

Con la entrata di 2,200,000 lire, il comune può sopportare circa altri 37 milioni di debito, mantenendo una parte di quelli stati contratti a buone condizioni e facendone, ove occorra, uno nuovo anche per mezzo della Cassa depositi, onde assicurare col provento delle sovrimposte il servizio del prestito.

Ecco signori, come risulterebbe su per giù la situazione finanziaria del comune. Debiti: 137 milioni, attivo reale 78 milioni, avanzo di entrate corrispondenti a 37 milioni quindi in tutto 115,551,000 di attivo destinato ad estinguere e servire il passivo. Questo passivo essendo di 137,285,995 rimangono allo scoperto 21,734,000 lire.

La questione è questa: come si provvede a questa somma di 21,734,000? In uno di questi modi, bisogna o che lo Stato dia una maggiore indennità come propose l'onorevole Crispi, e come sarebbe anche giusto di fare — o che il comune aggravi maggiormente le sue imposte, o faccia notevoli economie — o si contragga un prestito a condizioni molto favorevoli che rendano possibile un risparmio grandissimo — o i creditori perdano quei 21 milioni — o finalmente che due o più di questi modi concorrano insieme.

Qui, o signori, prendo in esame soltanto una di queste ipotesi, quella che i creditori debbano perdere. Bisogna subito distinguere due categorie di crediti. Ci sono crediti che bisogna pagare integralmente, che non si possono sottoporre per la natura loro a riduzioni ed a perdite.

Sono irreducibili i prestiti garantiti dallo Stato

(1) I creditori per cambiali, mutui ipotecati, conti correnti, ecc., hanno versato integralmente . L. 41,123,988
Lo Stato per arretrato del dazio consumo » 1,410,000
Per le cartelle cessione fu versato 19,291,271, ma il pegno vale oggi . . . . . » 21,419,000
Gli altri 4 prestiti, compreso l'aggio sull'oro al 9 per cento, hanno versato . . . . . » 70,333,007

Totale al 31 dicembre 1878 . . . L. 134,285,995
Per gli interessi decorsi fino al 1879 . . . » 3,000,000

Totale . . . L. 137,285,995

che importano 7,010,000, quelli garantiti da ipoteca fino al limite in cui il valore degli stabili copre il credito, cioè 4 milioni. Poi viene la Cassa di depositi e prestiti per 5,910,000, poi le cartelle-cessioni garantite dal pegno che vale 21,419,000 lire, in tutto 38,339,517 lire.

Dalla massa dei crediti che abbiamo calcolata di lire 137,000,000 deducendo questi 38,000,000 non riducibili rimangono circa 99 o 100 milioni di crediti da doversi sciaguratamente, secondo la proposta di molti che hanno scritto e parlato, sottoporre a riduzione. In altre parole la perdita delle 21,734,000 lire dovrebbe cadere sui creditori di questi 100 milioni, il che corrisponde a circa il 22 per cento.

Stando a questo conto i creditori del comune di Firenze riceverebbero il 22 per cento meno di quanto hanno effettivamente versato. È dura questa perdita, perchè si taglia proprio sul vivo; ma però è ben lungi dal vero chi afferma che ai creditori non possa venir pagato che il 38 o il 22 per cento; essi, al contrario, riceveranno il 78 per cento, o alla peggio il 75 per cento; e nel loro credito sono compresi anche gli interessi decorsi fino al giugno corrente e l'aggio sull'oro.

La ragione della differenza tra questo mio conto e quello degli altri sta precisamente in ciò: che questi vorrebbero esonerare il comune da ogni debito e da 2 milioni d'imposte; io invece non sarei di quest'avviso, perchè penso che i creditori non accetterebbero mai tali patti.

La diminuzione delle imposte non può essere che l'effetto delle economie; dell'aumento naturale delle entrate per il ridestarsi della vita economica della città; dei proventi di alcune opere pubbliche, come la vendita dell'acqua potabile; dei provvedimenti generali in benefizio dei comuni e della diminuzione del canone governativo del dazio consumo, più che mai necessaria e giusta ora che la città è impoverita e le viene tolto anche l'ufficio del Debito pubblico.

Dare forma di progetto concreto alle idee fin qui espresse, avendo sempre di mira i tre obbietti giuridico, finanziario, amministrativo, non è certo impossibile, ed io lo tentai colla mia proposta, intesa a rispettare i diritti dei creditori, ed ottenere il pareggio nel bilancio del comune.

Le linee fondamentali sono queste: risolvere tutti i contratti da cui risulti il passivo del comune — restituire a ciascun creditore le somme da lui pagate realmente — eseguire questa restituzione mediante tutto l'attivo comunale, compresa l'indennità e il credito per la occupazione austriaca — e siccome questo non basta, mediante un prestito dello Stato in rendita pubblica. L'operazione verrebbe fatta semplicemente: si cambierebbero i titoli attuali in rendita pubblica, e lo Stato sarebbe unico creditore del comune per la somma che gli ha prestato, e riscuoterebbe da sè, direttamente, le sovrimposte comunali nella misura necessaria a pagarsi dei frutti del suo credito.

La recente proposta Crispi è identica alla mia nel suo punto di partenza; secondo l'una e l'altra lo Stato assume i debiti del comune, o, per meglio dire, tramuta in rendita pubblica le obbligazioni comunali. Ma poi le due proposte si allontanano subito, e notevolmente differiscono.

Io tengo fermo che il comune concorra anche in avvenire al pagamento dei suoi debiti; mentre l'onorevole Crispi lo esonera e fa cadere una perdita di circa 3 milioni annui a carico dei creditori. Io propongo di prendere per base dell'operazione la somma realmente pagata; egli guarda invece al valore nominale dei crediti, trattando alla pari creditori che si trovano in condizioni differentissime, e trascurando i privilegi e le ipoteche contratte secondo il Codice civile. Altre differenze dovrei notare, ma per la fretta le tralascio.

Ritengo, o signori, che partendo dalla proposta di legge che discutiamo, si può arrivare a risolvere la questione fiorentina; si risolve un po' male, perchè 49 milioni sono molto al disotto di quanto e per l'indennità e per il credito austriaco dovrebbe essere pagato a quell'illustre città. La proposta ministeriale può risolvere, ma ha l'inconveniente di non risolvere subito; è in certo modo una proposta *negativa;* mentre quella dell'onorevole Crispi, come pure la mia, che non oso qui riprodurre nei suoi particolari, hanno il pregio della forma positiva, pregio grandissimo, perchè persuade meglio circa l'efficacia dei provvedimenti che si prendono. Però, siccome il progetto ministeriale subordina il pagamento dell'indennità al fatto che il bilancio del comune di Firenze sia in pari, così si arriva allo stesso risultato. D'altronde le cose sono ormai a tal punto, che non è possibile fare altrimenti. Se mai credessi che la proposta dell'onorevole Crispi trovasse il vostro favore, dovrei presentare un buon numero di emendamenti per avvicinarla alla mia, e renderla più equa, più semplice, più giuridica, più efficace.

Ma come è possibile discutere all'improvviso cifra per cifra, l'ammontare delle passività del comune? Come è possibile determinare il valore e il grado di ciascun credito, senza possedere tutti i documenti necessari? Come si può, giudicando di queste cose, non rispettare le disposizioni del Codice civile, al che condurebbe la proposta dell'onorevole Crispi, il quale dimentica, se ho ben compreso, di-

mentica quei creditori che hanno garanzie di pegni e di ipoteche?

CRISPI. No: ho emendato l'articolo 1.

GENALA. Ho visto la modificazione recentissima, ma mi pareva che avesse un altro significato: comunque sia questa modificazione, mi prova maggiormente essere necessario di maturar bene la cosa prima di accoglierla. La proposta dell'onorevole Crispi dovrà essere fatta argomento di studio dalla Commissione governativa, che dovrà alla fin dei conti proporre la liquidazione e la sistemazione definitiva tra i creditori.

Decidere oggi è intempestivo, e lo dico anche con un po' di dispiacere, perchè nel punto di partenza (non nel resto) concordo con l'idea dell'onorevole Crispi.

Quello, o signori, che c'incombe di fare si è di lasciar libero il campo alla Commissione liquidatrice e di non incagliare le sue operazioni, creando di nostro arbitrio dei privilegi. Alcuni degli emendamenti proposti chiedono privilegi a favore di istituti pubblici. Nessuno più di me desidera che questi istituti escano salvi dalla minacciata rovina; ma non dobbiamo, calpestando l'equità e le leggi e abusando della potestà legislativa, creare a favore di alcuni creditori dei privilegi, che si risolvono in danni a carico di altri.

Questi privilegi si chiedono, è vero, per istituti benemeriti; ma potrei anche opporre che si chiedono a vantaggio di certi creditori fiorentini o toscani e a danno dei creditori di altri paesi, con detrimento sicuro del credito generale d'Italia.

Si adduce a favore del privilegio alla Cassa di risparmio, che questa accoglie il risparmio del povero, dell'operaio, del piccolo possidente. E questo è vero in generale, quantunque anche i ricchi si valgono di quell'istituto.

Ma è pur vero d'altra parte che nella cassa del comune fiorentino, sotto forma di cambiali, sono depositate a frutto molte piccole somme di poveri, di operai, di piccoli possidenti, tanto che ci sono cambiali di 500 e di 1000 lire; e ci sono investiti capitali di pupilli e doti.

Or dunque non sono questi creditori da mettere al pari degli altri? E perchè istituiremo noi un privilegio a loro detrimento?

Di più il privilegio invocato non sarebbe nemmeno efficace, perchè la Cassa di risparmio centrale e le Casse affiliate hanno tre ordini di crediti verso il municipio: uno dipendente da cambiali, un altro da contratti con ipoteca, il terzo da obbligazioni. In complesso circa 18 o 19 milioni.

Quanto ai crediti garantiti da ipoteca, non si domanda nemmeno il privilegio; son garantiti e basta. Per le obbligazioni che sono al portatore, che la Cassa comperò sul mercato, come utile impiego e che da anni e anni possiede, non si domanda, nè, domandato, potrebbe immaginarsi un privilegio.

Non rimangono che le cambiali dell'importo di lire 4,182,500.

Ma che sono 4,182,500 lire di fronte a un credito totale di 18 o 19 milioni?

Confido che la Camera respingerà gli emendamenti che invocano i privilegi, perchè ingiusti e inefficaci, e per giunta d'incaglio alle sistemazioni definitive.

La Commissione liquidatrice saprà compiere l'arduo suo ufficio, conciliando gli interessi dei creditori e quelli del comune e della cittadinanza fiorentina. Non temete di dare un voto inefficace, accettando la presente proposta di legge.

Se la mia voce avesse alcuna autorità, io pregherei l'onorevole Crispi di non insistere nella sua proposta.

Signori, alla ruina delle finanze del comune fiorentino, quattro cause hanno contribuito. La prima consiste nelle opere e nei dispendi straordinari che Firenze fece, per trasformarsi rapidamente in capitale del regno! Questa è cagione speciale a Firenze; è la sola che le dà titolo all'indennità.

La seconda causa la trovo nella politica finanziaria dello Stato, che avocando a sè le imposte più sicure e produttive dei comuni ed aggravandoli con oneri nuovi, ed aumentando contemporaneamente tutti gli altri tributi, suoi, ridusse agli estremi le finanze dei comuni. Tutti risentirono il danno, ma più degli altri Firenze, dove il dazio-consumo era interamente comunale, dove è stato di poi con esagerazione aumentato; dove la sovrimposta sulla ricchezza mobile dava un'entrata cospicua di 900,000 lire, che oggi sarebbe di 1,500,000 lire.

L'avere ecceduto nei lavori di utilità comunale è certamente un'altra cagione. Firenze in questo ha seguìto la erronea via battuta dalle grandi città, e vi fu spinta anche dalle condizioni sue particolari, per essere divenuta capitale del regno. Sicchè, oltre le opere per fine nazionale, ne fece anche di molte che nazionali non sono.

Da ultimo, il debito che fino dal 1848 cominciò a contrarre per il mantenimento di soldati austriaci e che ora lo Stato dovrebbe pagare, è stata un'altra causa della sua rovina. Questo debito, che era originariamente di circa 3 milioni, il comune dovette trascinarsi dietro, invano aspettando il rimborso, per ben trenta anni, e per conseguenza s'è ingrossato degli interessi ed ha raggiunta la grossissima cifra di 10,450,000.

Per la prima causa devesi la indennità a Firenze.

La seconda reclama provvedimenti generali in pro di tutti i comuni. L'eccessivo spendere sarà, spero, alquanto infrenato nell'avvenire, perchè oramai più non ci stimiamo ricchi, perchè si è calmata la smania di novità edilizie, e perchè e esempio della catastrofe presente tratterrà i municipi dal seguire quelle correnti democratiche, che li conducono ad aumentare fuor di misura le spese pubbliche per acquistare, con pericolosa condiscendenza, lustro e fama. Anche la legge potrà mettere una remora salutare, ordinando meglio la materia dei tributi comunali, ed imponendo una maggior ponderazione e prudenza nel votare le spese e nel contrarre obblighi di molta gravità e di lunga durata.

Finalmente le spese per il mantenimento delle truppe austriache dovrebbero essere liquidate e pagate, e non già imporre un'ingiusta rinunzia.

Signori, nel giudicare di questa legge ricordate che il municipio di Firenze e i privati cittadini furono spinti dalle insistenze della nuova popolazione, della stampa, del Governo, di tutti, e che essi fecero a gara per trasformare rapidamente la città e vestirla a festa, come richiedevano il grado ed il costume degli ospiti onorandi. Così facendo Firenze compieva il delicato e importante uffizio di lenire ai fratelli di un'altra provincia il dolore di avere abbandonato i luoghi più caramente diletti, i parenti, gli amici e la propria famiglia, la quale, senza quei lavori, non avrebbe trovato conveniente asilo nell'angusta Firenze.

L'onorevole oratore della minoranza nel suo discorso disse che bisognava giudicare della questione con criterio politico; ed anche io l'invoco. Invoco la politica improntata da sapienza civile, da altezza di animo, generosa, nazionale; da quella che fu ispiratrice e guida degli uomini migliori del Parlamento, che non erano *romiti* quando trattavasi per fare l'Italia di affrontare con coraggio nemici ed alleati.

Perciò, o signori, ho ferma fiducia che la Camera accetterà la legge proposta. Il rigetto lascerebbe la grave questione insoluta, ma non soffocata; batterebbe di nuovo alle porte del Parlamento e forte del voto di Commissioni, di ministri, di oratori, di tanta parte della Camera e del paese, ritornerebbe dinanzi a voi in atteggiamento non più dimesso e supplichevole. Il patriottismo della Camera mi affida che quel giorno sarà evitato. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Martini ed altri, propongono al secondo capoverso il seguente emendamento:

Si aggiunga dopo la parola Governo « e dei debiti cambiari del comune stesso verso la Cassa centrale di risparmi e depositi e Casse affiliate. »

Martini, Toscanelli, Incontri, Mazza, Arbib, Simonelli, Ferrini, Maffei, Giambastiani, Serristori, Fossombroni, Sonnino, Alli-Maccarani, Minucci, Chigi, Puccioni, Barazzuoli, Raffaele, Del Carlo, Panattoni, Mocenni.

L'onorevole Martini ha facoltà di parlare per sviluppare questo emendamento.

MARTINI. Poichè la cortesia dei colleghi che sottoscrissero questo emendamento, ed ai quali volle oggi aggiungersi con simpatica autorità l'onorevole amico mio personale il deputato Luzzatti, volle dare a me l'ufficio di svolgere l'emendamento che vi sta sott'occhio, io dirò brevemente le ragioni che ci consigliarono a presentarlo, e che paiono a noi così valide da consigliare la Camera ad approvarlo.

A fare un trattamento di privilegio ai crediti che la Cassa di risparmio di Firenze e le Casse affiliate hanno verso il comune, il Ministero non seppe risolversi; la Commissione alla quale questa proposta fu messa innanzi la scartò; entrambi, Ministero e Commissione, misero innanzi argomenti giuridici. Ma, signori, quest'obbligo che lo Stato ha verso Firenze è un obbligo giuridico? L'onorevole ministro delle finanze diceva che a presentare questa legge alla Camera l'avevano consigliato argomenti di equità e argomenti d'ordine politico.

Ora, se è così, perchè mettere avanti gli argomenti giuridici soltanto quando si tratta della Cassa di risparmio? Se a questa legge il carattere politico non manca, fate sottentrare a quegli argomenti altri argomenti politici appunto, e anche considerazioni più gravi d'ordine sociale; le quali soltanto potrebbero mettersi da parte, quando il danno che le Casse di risparmio risentirebbero per il reparto che verrà loro da questa legge fosse lieve; ma disgraziatamente non è così ed io credo di poterlo dimostrare agevolmente.

La Cassa centrale di risparmio ha verso il comune di Firenze per diversi titoli un credito che ascendeva a 18,848,138 lire, il 1° gennaio 1878; una parte del quale non corre pericolo, perchè è garentito da ipoteche sopra stabili di proprietà comunale; non su quelli stabili che ieri l'onorevole Crispi dimostrava essere inalienabili, ma sopra altri non destinati a servizi municipali e dei quali la Cassa riscuote l'affitto: corre invece pericolo un'altra parte del credito per la somma di circa 9 milioni, che o è rappresentata da titoli di prestito o ipotecata su stabili il cui valore è oggi sceso molto al dissotto della somma somministrata, o che non ha altra guarentigia che la firma degli amministratori del comune.

La Cassa di risparmio ha un patrimonio di circa 3 milioni, e non soltanto dovrebbe perderli tutti, ma se sulla totalità del credito pericolante non le si pagasse che il 38 per cento, secondo i calcoli della Commissione, e peggio ancora il 22, secondo i calcoli dell'onorevole Billia, non le basterebbero a colmare il disavanzo; perchè non tutto il patrimonio è di facile spaccio, e la liquidazione quanto più fosse incalzata dalla sfiducia, tanto più sarebbe difficile e disastrosa.

Anche peggiore è la condizione delle casse affiliate, le quali sopra un credito totale verso il comune di 3,573,000 lire non hanno solida guarentigia se non per la somma relativamente minima di 218,000 lire. La perdita per esse oltrepasserebbe a numeri tondi un milione. Hanno patrimonio per sopperirvi? No.

Sorte di recente o di recente fatte autonome, non hanno avuto tempo di mettere da parte valori considerevoli. Non starò a citare molti esempi; alcuni basteranno. Arezzo che dovrebbe sopportare una perdita ha, è vero, circa 100,000 lire d'avanzo, ma di queste 84,000 sono in azioni della Banca Toscana, comperate a prezzo di gran lunga superiore probabilmente a quello che avranno domani. Figline ha lire 30,000 del proprio e ne perderebbe nel reparto oltre lire 100,000. Empoli non ha che 9000 lire da opporre ad una perdita, che sarebbe dodici volte maggiore.

Si è detto, o signori, che oramai il male è fatto e che i libretti dei depositanti meno agiati, venduti a scapito, passarono nelle mani degli speculatori.

Può darsi che quando il panico si manifestò, appena il municipio di Firenze ebbe sospeso i pagamenti, qualcuno più timoroso abbia sofferto dalla avidità altrui, per timore del peggio, qualche crudele falcidia; ma sono fatti singoli, ed è inutile numerarli quando i libretti ascendono a 45,000, quando oltre un milione e mezzo di depositi spettano a stabilimenti di beneficenza, a sottoposti, a pupilli, che furono costretti a versare i loro averi nella Cassa di risparmio per sentenza di tribunali; la sola Cassa di Arezzo ha 80,000 lire di depositi spettanti a società di mutuo soccorso fra gli operai.

Si è detto altresì che la Cassa di risparmio violò i propri Statuti, somministrando denari al comune di Firenze. No, o signori, lo Statuto del 1830 ha un articolo così concepito:

« Nell'impiego dei denari di cui dovrà disporre la Cassa di risparmio, sarà serbato questo ordine di preferenza: 1° imprestiti diretti alle comunità ed alle amministrazioni; 2° acquisti di crediti contro di esse, ecc. » Ed il regolamento del 1846 ribadiva quelle disposizioni con un altro articolo che è questo: « è espressamente vietato di dar somme ad imprestito ad ogni privato, dovendo continuarsi il sistema di impiegare i denari della Cassa con le pubbliche amministrazioni; » le quali disposizioni se furono poi mutate in quanto concerne i privati, rimasero sempre inviolate per ciò che si riferisce ai prestiti dei comuni.

Tolte di mezzo queste obbiezioni, io domando: è equo di dare questa prelazione, la quale si domanda nell'emendamento che vi abbiamo proposto?

La Cassa di risparmio, signori, non speculò, quando sovvenne il municipio fiorentino *in extremis*, guarentì il proprio credito, tanto è vero che l'imprestito del 1877 è il più sicuro, perchè ipotecato, come diceva dianzi su stabili non destinati a servizi municipali.

Il male non viene dagli ultimi prestiti, viene dai primi fatti in ottime condizioni, divenute poi pessime per il susseguirsi di imprestiti successivi; il male viene dal prestito fatto nel 1862, quando il bilancio del municipio si chiudeva con un avanzo molto cospicuo; e che fu assunto al 94; perchè tanto la Cassa di risparmio mise d'impegno ad elevare il saggio dell'emissione, quanto per solito la speculazione mette di sforzi a deprimerlo. Il male viene da una sovvenzione di 2 milioni fatta dalla Cassa, alla società edificatrice, dietro solidale garanzia del municipio; sovvenzione di cui la società si valse per costruire case per gli artigiani, al tempo del trasporto della capitale.

Il male viene dal debito cambiario. Il debito cambiario, che malgrado le osservazioni dell'onorevole Genala, ha questo di differenza con gli altri crediti cambiari verso il comune di Firenze; che tutte le altre cambiali percepirono un frutto annuo del 6 1/2, del 7, dell'8 per cento; mentre che l'interesse percepito dalla Cassa di risparmio non superò mai il 4 1/2 o il 5 per cento. No, signori, nella lunga lista dei creditori del comune di Firenze, la Cassa di risparmio e le sue affiliate vengono prime, sia che si consideri l'ordine del tempo, sia che si tenga conto della entità dei servizi resi, sia della mitezza del profitto che si sperò di ritrarne.

Alcuno dice: ma e perchè se si dà la prelazione alle Casse di risparmio non si darà anche alla Banca Toscana? Signori, io non voglio entrare in tale argomento: ma debbo notare quanta differenza corra fra i due istituti.

L'azionista della Banca Toscana elesse i propri amministratori, fu chiamata a sapere quali erano le condizioni dell'istituto, ebbe facoltà di sindacare in qualche modo l'opera che gli eletti da lui compievano; non così i depositanti della Cassa di risparmio, i quali non elessero gli amministratori,

non li videro in viso mai, non furono consultati in guisa alcuna e null'altro fecero che depositare il loro danaro alla Cassa, sapendo e credendo che quel danaro non avrebbe mai corso pericolo alcuno.

Signori, io ho finito; non voglio trattenere lungamente la Camera.

Io non mi rivolgo punto al vostro sentimento di uomini di cuore, io mi rivolgo al vostro giudizio di uomini politici. Pensateci bene. Si parla spesso di rigenerazione delle plebi. Ora qui c'è qualche cosa di più della rigenerazione; qui si tratta d'indurre sulla mala via quelli che avevano abitudini di previdenza e di risparmio. Voi non potete volere che un popolo si riduca a non avere altro credo che quello di Margutte:

. . . . . nel buon vino ho fede
E credo che sia santo chi crede.

Pensate signori all'artigiano che le sue ardue economie ha deposte in un istituto per lui intangibile, all'artigiano che è il solo il quale non sia creditore del municipio fiorentino per un atto spontaneo della propria volontà, all'artigiano di Empoli il quale ha depositato cento lire alla Cassa di risparmio ed al quale domani la Cassa di risparmio dirà: Voi non ne avete più che quattordici o quindici.

Corre il mondo da più secoli un apologo tradotto in tutte le lingue d'Europa; è l'apologo della cicala e della formica.

Respingendo il nostro emendamento pensate che rovesciate la morale di quell'apologo. Io mi impaurisco a pensare che quando un ragazzo uscito dalle scuole elementari andrà a recitare quella favola al proprio padre o alla propria madre, essi forse gli diranno: « Figliuolo mio, queste si chiamano favole, perchè non hanno fondamento di verità; la storia è un' altra ed è questa: la cicala ha ragione e la formica colla sua previdenza non si prepara altro che delusioni. » A pensare che da animi anche non perversi possano uscire in un momento di iroso disinganno tali insegnamenti per le generazioni venture, io mi sento preso da tale sgomento che colla più profonda convinzione dell'animo, io vi scongiuro di dare il vostro voto all'emendamento che vi abbiamo proposto.

PRESIDENTE. Ora viene l'emendamento dell'onorevole Minucci:

« I sottoscritti propongono che al secondo capoverso dell'articolo 1, dopo la parola *Governo*, senza pregiudizio dell' altro emendamento relativo alla prelazione per le Casse di risparmio, si aggiungano le parole: « e dei debiti verso la Banca Nazionale Toscana resultanti da impieghi diretti. »

Minucci, Panattoni, Ferrini, Mocenni.

L'onorevole Minucci la facoltà di parlare.

MINUCCI. Onorevoli colleghi, la gravità e l'importanza delle considerazioni che io dovrei sottoporre all'esame della Camera è tale e tanta, che mi costringerebbe a chiedervi l'indulgenza della vostra attenzione per un lungo discorso; ma l'impazienza legittima della Camera perchè questa discussione abbia fine, e il desiderio che tutti sentiamo vivissimo perchè una volta sia posto termine all'ansia con cui la città di Firenze attende le nostre deliberazioni, mi impongono il dovere di restringere le mie parole entro brevissimi termini. (*Benissimo!*)

Ormai è stato reso evidente dalle lunghe discussioni dei giorni scorsi che, per quanto il Parlamento sia deciso ad imporre un sacrificio ai contribuenti italiani per venire in aiuto di Firenze, questo sacrificio riuscirà insufficiente: insufficiente nel senso che non si potranno in nessun modo pagare integralmente tutti i debiti, che quella città ha dovuto contrarre per il fatto non cercato e non desiderato del trasporto in essa della capitale del regno. Ma appunto perchè questo soccorso dovrà riuscire insufficiente, a me pare che la Camera dovrebbe soprattutto preoccuparsi di fare in modo che esso riuscisse il più possibilmente efficace. Ed è per questo che io invoco l'attenzione della Camera sopra l'emendamento da me proposto, il quale tende unicamente a far sì che la Banca Nazionale Toscana (la quale ha oggi un ingente credito verso il municipio di Firenze) non debba per conseguenza delle perdite, alle quali sarebbe esposta, qualora il disegno di legge venisse votato quale ci viene proposto, correre il rischio di sospendere le operazioni, che attivano i commerci e le industrie delle provincie toscane.

Or fa un anno l'onorevole Sella da questi banchi gettava un grido di allarme. Egli faceva presentire alla Camera come le anormali condizioni dell'amministrazione comunale di Firenze, ponessero in pericolo l'esistenza d'istituti di credito che sono tra i principali di quella città e della provincia toscana: la Banca Nazionale Toscana, cioè, e la Cassa di risparmio. Egli domandava fin d'allora dei provvedimenti eccezionali per questi due istituti, e Dio avesse voluto che quel grido d'allarme fosse stato raccolto dalla Camera, poichè si sarebbero evitati una gran parte dei dolori, che hanno subiti in questo tempo quelle sventurate popolazioni, e che strapparono una calda parola di ammirazione e una patetica descrizione al generoso cuore dell'onorevole Cairoli.

Alla perdita di un credito, ad una diminuzione patrimoniale, per quanto grave esso sia, si può, o signori, riparare sempre in mille modi; lo si può colla saggia e previdente amministrazione, lo si può colla stretta economia, lo si può coll'intelligente opero-

sità, allorquando le fonti del credito e del lucro non sono esauste. Ma, quando invece si tratta della sospensione dell'intera vita economica di un paese, non vi ha più per me un rimedio possibile, non vi ha un riparo che valga. Le industrie e i commerci languiscono, la terra s'insterilisce, i sudati risparmi si esauriscono in un consumo infecondo e non vi è altra prospettiva che la miseria nelle sue più squallide forme. (*Vero! Bene!*)

Ma, si dirà forse, è egli lecito adottare il provvedimento che in via di emendamento propongo al secondo capoverso dell'articolo primo? A me pare chiaro ed incontrovertibile.

È stato oramai affermato, ed anche troppo ripetuto, che il paese ed il Governo non pagano a Firenze un debito strettamente legale; è un debito morale che noi abbiamo verso quell'insigne e simpatica città; è un debito che è forse più sacro di un debito legale, ma è certo di tal natura che non può misurarsi alla stregua del diritto civile e del Codice. E diffatti, lo stesso Governo, allorquando ci presentò questo disegno di legge, parlò di possibili compensazioni, e di possibili rinunzie per parte del municipio di Firenze ad alcuni suoi diritti, lo che non avrebbe certo potuto fare se avesse considerato il debito come un debito strettamente legale. E così essendo, la Camera m'insegna che non vi è certo alcun ostacolo perchè il Governo ed il paese, che pagano questo debito di gratitudine e di riconoscenza a Firenze, lo paghino in quel modo che credono più utile e più efficace.

Ma io dico, o signori, che non è soltanto lecito di fare ciò che io vi propongo, ma che è doveroso, ed anzi di stretta giustizia. Ed a questo proposito io non ho che a ricordare le cause per cui il credito della Banca Toscana salì ad una cifra così ingente, non ho che a rammentare che questo credito salì alla cifra di lire 6,272,338 07, specialmente per gli eccitamenti e per le formali promesse che il Governo del Re fece in quei momenti alla Direzione della Banca Toscana ed al Consiglio superiore, prima perchè questa somministrasse dei capitali al municipio, e poi perchè prorogasse i suoi crediti alle relative scadenze.

Potrei, a conferma di quanto asserisco, leggervi l'intera corrispondenza che ebbe luogo allora tra il presidente del Consiglio dei ministri, la Direzione della Banca Toscana, ma non lo farò per non abusare della vostra indulgenza, e perchè sono cose per la massima parte oramai a tutti note. Dirò peraltro che da quella corrispondenza risulta come la Banca Toscana non avrebbe consentito ad accrescere il suo credito fino all'ingente somma che supera i sei milioni, se non vi fosse stata moralmente costretta dagli eccitamenti e dalle promesse del Governo.

Nè mi si venga a dire che il Governo non contrasse con quelle promesse un'obbligazione civile; imperocchè le obbligazioni del Governo non debbono considerarsi alla stregua delle distinzioni sottili, ma non sempre moralmente giuste del foro ma debbono considerarsi con un criterio più elevato, pensando che la parola di un capo del Governo non può, non deve essere posta in discussione, senza grave iattura del credito dello Stato. Se anche la legge lo assolve, la politica lo condanna al rispetto della propria parola, che è condizione essenziale per meritare alla sua volta rispetto. Perciò, se la Banca Toscana s'indusse a creare quest'ingente credito ed a prorogare la scadenza pei ripetuti eccitamenti ed inviti del Governo, parmi certo, o signori, che noi mancheremmo alle considerazioni di una saggia politica egualmente che ai dettami della giustizia, se questo debito verso la Banca Toscana non venisse integralmente pagato.

Pensate poi quali saranno le conseguenze del vostro voto.

Se accettate l'emendamento che vi propongo, gli altri creditori del municipio di Firenze non perderanno forse che uno od uno e mezzo per cento di più sui loro rispettivi crediti. Se lo respingete, voi gettate la Banca Toscana in un periodo di crisi, di ansie, di pericoli, dai quali non so se potrà uscire con onore.

Fin dal principio dell'anno 1879 la Banca rappresentava al Governo del Re la posizione difficile fattale dall'ingente credito aperto al municipio di Firenze. Fin da quell'anno l'onorevole Depretis la eccitava a vincere le difficoltà, colla speranza che un giorno quei debiti sarebbero stati integralmente pagati. Ora ammettete, signori, che questi debiti non solo non sieno pagati per intero, ma che anche il pagamento parziale venga protratto indefinitamente, come minaccia il disegno di legge che abbiamo davanti, e considerate quali saranno le conseguenze di questo stato di cose per quell'istituto. Io non starò ad enumerarle, ma vi ricorderò soltanto che la Banca Toscana è la principale fonte del credito per la città di Firenze, è l'unica fonte di credito per tutte le provincie toscane. Sospendete, o signori, le funzioni di quella Banca e voi sospenderete le funzioni della vita economica di quelle provincie.

PRESIDENTE. Onorevole Minucci, la pregherei di voler limitare i suoi argomenti.

MINUCCI. Sono nell'argomento, ed assicuro che dico appena la ventesima parte di ciò che dovrei. (*Oh! oh!* — *Rumori*)

Pure, tenendo...

PRESIDENTE. Sì, ma ella tenga conto del fatto che siamo al decimo giorno che si discute questa questione e della volontà della Camera di finirla, ciò che dimostra evidentemente con le sue impazienze.

MINUCCI... tenendo conto delle raccomandazioni dell'onorevole presidente, io non vi farò la descrizione dei lutti e dei disastri a cui esporrebbe il paese, la sospensione delle operazioni da parte della Banca Toscana; io vi rimanderò, o signori, a ciò che diceva ieri, con parola incisiva ed efficace, il nostro collega l'onorevole Crispi, e ripeterò il consiglio che egli dava al Governo: pensi il Ministero che cosa avverrebbe dei cinquantaquattro milioni di biglietti che circolano ora a corso legale, il giorno in cui la Banca fosse costretta, per necessità di cose a rifiutarne il baratto. (*È vero!*)

Mi fu detto che la mia causa non avrebbe trovato simpatia nella Camera, che il mio emendamento sarebbe stato respinto quasi senza discussione.

Io non lo credo. La causa che io sostengo deve trovare amici e fautori in ciascuna parte di questa Camera, amici e fautori devono esserle coloro che hanno scritto sulla loro bandiera: *libertà* e *pluralità delle Banche;* coloro i quali hanno ostinatamente respinto ogni istanza della Banca Toscana per fondersi colla Banca Nazionale del regno, pensando che l'interesse degli azionisti dovesse essere sacrificato agli interessi generali del paese. Amici, io spero, mi saranno coloro i quali preferiscono il sistema delle Banche privilegiate, poichè non potranno pensare senza sgomento alle dolorose conseguenze che avverrebbero il giorno in cui questa Banca per necessità di cose sospendesse i suoi pagamenti ed il baratto dei suoi biglietti; amici dovranno essermi finalmente anche gli oppositori della legge; imperocchè se l'onorevole Cordova, se l'onorevole Billia, se l'onorevole Bertani si mostrarono poco teneri degli interessi dei creditori di Firenze, si mostrarono peraltro disposti e penetrati della necessità di venire in soccorso della cittadinanza di Firenze. Ed è questo, appunto, o signori, che io vi propongo col mio emendamento.

Signori, se i diritti dei creditori dell'amministrazione comunale devono essere sacri per il municipio debitore, ben più importanti devono essere per il Governo e per il Parlamento italiano i diritti della cittadinanza di Firenze e della Toscana; ed a questi diritti non si provvede altrimenti se non salvando quegli istituti, come la Cassa di risparmio e la Banca Toscana, che sono le vere fonti del credito e della vita economica del paese.

Io ho fede nella logica dei fatti come in quella dei principii e quindi con animo tranquillo affido le sorti del mio emendamento al voto dei miei nemici, anche più che a quello dei miei amici politici. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ora vi sono due emendamenti dell'onorevole Muratori, il quale li ha già svolti ampiamente nel suo discorso.

Voci. Li ritiri!

MURATORI. Vorrei solo, al punto in cui siamo giunti, dichiarare che nel caso in cui non passasse la controproposta Crispi, mi riserverei di ritirarli o no: per ora li mantengo.

PRESIDENTE. C'è poi un emendamento dell'onorevole Puccioni, che è semplicissimo; ne do lettura:

« All'ultimo comma dell'articolo 1 dopo la parola *opposizione*, aggiungere *pignoramento.* »

È presente l'onorevole Puccioni?

Voci. Non c'è.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

DEPRETIS, *presidente del Consiglio.* Io, o signori, ho serbato il silenzio in questa lunga e grave discussione, perchè veramente nella dolorosa questione delle condizioni in cui versa la città di Firenze, io mi considero sempre come uno degli accusati. Essendo al Governo, diciamolo nei termini più crudi e più veri, io ho oltrepassato la legge, e per amore di Firenze, non solo ho messo in pericolo la mia posizione di uomo politico e di ministro, ma ho messo in pericolo anche la mia povera fortuna e quella dei miei onorevoli colleghi, i quali hanno meco diviso la responsabilità del Governo.

CARBONELLI. Ah! dunque vi possiamo spogliare.

PRESIDENTE. Non interrompano.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Può spogliarmi il Parlamento, se lo crede; ne è perfettamente padrone.

Ma io ho un conforto: ho il conforto di avere dato una prova, che non dovrebbe essere dubbia, del mio interessamento alla gloriosa e sventurata città. La mia proposta, cioè la proposta che vi fa il Governo, viene da persone devote a Firenze; perchè il sentimento di affetto e di venerazione per quella nobile città fu unanime in tutti gli uomini onde furono composte le due amministrazioni che ebbi l'onore di presiedere. Ho anche il conforto di avere fatto quello che ho creduto il mio dovere; a quella guisa che, permettetemi che io lo ricordi, noi patrioti, in molte altre circostanze della nostra lunga carriera politica, abbiamo piuttosto considerato quelli che credemmo i supremi interessi della patria, anzichè le nostre condizioni e i nostri interessi personali.

La proposta ha dunque questo suggello, o signori: che viene da persone il cui affetto alla città di Firenze non dovrebbe essere messo in dubbio. E pare che l'accusa di avere oltrepassato la legge dovrebbe oramai essere accompagnata da circostanze

attenuanti, poichè da tutti i lati della Camera eloquenti oratori sorsero a proporre che si venga in *aiuto* (ripeterò la parola, quantunque forse non del tutto logicamente propria) si venga in aiuto, dico, alla città di Firenze.

Colla legge che abbiamo presentato noi, seguendo i criteri che vi furono spiegati dal mio onorevole amico e collega il ministro delle finanze, abbiamo definito il debito morale e politico dell'Italia verso la città di Firenze.

Il disegno di legge che discutiamo è il risultato di questi criteri; intendo parlare del disegno ministeriale. Noi non possiamo contraddire a noi stessi, non possiamo uscire dai confini della proposta che abbiamo fatta. Io ero informato della proposta dell'onorevole mio amico Crispi, perchè egli me ne aveva parlato già da tempo; e ne riconosco il merito, ne riconosco l'efficacia. Non si tratta qui, o signori, di dissenso politico fra di noi, si tratta di un dissenso per la pratica esecuzione di un provvedimento quale è quello che discutiamo, e sul quale, se non m'inganno, la gran maggioranza della Camera trovasi d'accordo.

Ma, o signori, nell'interesse stesso della legge, permettetemi che io manifesti il mio pensiero, l'impressione, la convinzione mia, frutto di quella esperienza intuitiva che, se non altro, i lunghi anni di vita parlamentare mi hanno procacciato, o quanto meno mi danno diritto di affermare. Io credo che il mezzo più sicuro per ottenere il nostro intento sia l'accettazione (c'è un po' di baldanza in quest'affermazione, ma vogliate perdonarla), l'accettazione della proposta del Governo.

Ho detto che l'onorevole Crispi ha proposto un provvedimento che certo sarebbe più efficace; ma, me lo permetta l'onorevole Crispi, esso è troppo efficace. Io non tocco che due punti abbastanza gravi della sua proposta, e che potrebbero esercitare una influenza contraria alle intenzioni stesse dell'onorevole Crispi su diversi membri di questa Camera, e forse anche più in un altro recinto. I due punti sono questi: col provvedimento dell'onorevole Crispi il Governo interviene fra i creditori della città di Firenze e la città debitrice. Non è più una questione tra lo Stato che paga il suo debito morale e politico e la città di Firenze; è un provvedimento imposto per legge, per autorità del Parlamento, tra i creditori di Firenze e Firenze debitrice; è un concordato decretato per legge.

Ora io prego di considerare le conseguenze di questo primo atto, perchè è la prima volta pur troppo che si verrebbe ad un tale provvedimento. Ci sono delle liti vertenti davanti ai tribunali, ci sono creditori che pretendono che il dazio-consumo sia ipotecato a loro favore...

CRISPI. Vi è la Cassazione.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. C'è la Cassazione che deciderà; ma secondo quella proposta interverrebbe il Parlamento, e deciderebbe. C'è la Cassa dei depositi e prestiti, la quale ha fornito sei o sette milioni al comune di Firenze. La Cassa dei depositi e prestiti ha per legge un privilegio per una parte delle imposte fondiarie del comune; essa è una istituzione dello Stato; ora anche per essa si pronuncierebbe il Parlamento, e direbbe: Voi abbandonerete una parte del vostro pegno.

Vi sono poi i crediti dello Stato per le anticipazioni fatte fare, sulla responsabilità dei ministri, dalla Banca Nazionale al comune di Firenze; e questi correrebbero la stessa sorte.

Insomma qui si passa i confini di questo disegno di legge, e si va a stabilire quali debbono essere le condizioni dei privati creditori in faccia al comune di Firenze. Io credo che ciò non si possa fare; il Parlamento delibererà come crederà, ma io reputo che non si possa ammettere questo precedente, il quale, a mio giudizio, sarebbe troppo pericoloso.

Chi avrà il coraggio in avvenire di fare un'operazione di credito con un comune italiano, colla possibile eventualità che un atto del potere legislativo venga poi a ridurre il credito, fatta astrazione dall'azione dei tribunali? Mi pare una cosa molto grave, o signori. Ci sono dei provvedimenti dettati dalla salute pubblica: *Salus publica suprema lex*; ma mi pare che non siamo ancora in questo caso. Poi, non bisogna negarlo, la proposta Crispi riesce molto più grave alle finanze. Non intendo ora di entrare nelle particolarità delle cifre; potrei facilmente dimostrarlo; ma voglio essere breve, anche perchè, se è possibile, si finisca oggi stesso.

Voci. Sì! sì! sì! (*Bravo! Benissimo!*)

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. La proposta Crispi tornerebbe, dico, più gravosa alle finanze dello Stato; ora francamente io dichiaro che, usando i criteri largamente spiegati alla Camera dal mio onorevole collega delle finanze, e attenendoci a quei criteri, noi abbiamo fatto la nostra proposta, e non intendiamo di sorpassarla; la crediamo equa; e cambiandola crederemmo di trascurare altre considerazioni e altri riguardi che dobbiamo pur avere per gli interessi di tutti i contribuenti italiani.

Entro quel limite crediamo che si può pagare un debito morale e politico dell'Italia verso Firenze, determinato sui criteri equitativi che furono esposti alla Camera; più in là crederemmo di non potere andare.

Ho un'altra parola da dire intorno alla Cassa di risparmio e alla Banca Toscana. Quanto alla Banca Toscana brevissime parole.

Si è detto che la Banca Toscana fu in certo modo costretta a fare le anticipazioni a Firenze, e che il suo stato attuale è opera quasi del Governo; ma non certo opera del Governo attuale. Alla fine dei conti l'azione esercitata dal Governo sulla Banca Toscana è stata quella che un Governo esercita quasi sempre quando un corpo morale gli si raccomanda perchè adoperi la sua legittima influenza presso gli istituti di credito. E le condizioni della Banca Toscana non divennero certo più pericolose quando noi siamo andati al potere, e quando abbiamo suggerito di rinnovare i titoli del comune di Firenze. In gran parte trattavasi, se ben ricordo, di operazioni di rinnovazione di titoli già in circolazione. E poi che cosa sarebbe avvenuto se non si fossero rinnovati? La catastrofe si sarebbe probabilmente anticipata, perchè il Governo non si è già intromesso in quest'affare così per fare soltanto un piacere, per fare un favore, ma se n'è ingerito per la necessità delle cose. Il credito della Banca poi che cos'è? Sono tre milioni. Se la Banca Toscana si trova in difficili condizioni, non è mica per questo credito.

Ha 14 milioni immobilizzati per operazioni alle quali l'amministrazione attuale è affatto estranea.

Dunque non c'è proprio ragione per cui la Banca Toscana debba avere un trattamento di favore nella ripartizione.

Questa, secondo me, dev'essere fatta sopra basi di giustizia; e questo è un interesse superiore, al quale il Governo deve obbedire per quell'equità naturale onde deve essere guidata la sua azione in faccia al credito generale dello Stato e dei comuni.

Vengo alla Cassa di risparmio. La questione della Cassa di risparmio è diversa, onorevole Martini.

Io dichiaro francamente che le condizioni della Cassa di risparmio devono formare oggetto dell'attenzione ed anche dei provvedimenti del Governo. Ma è un'affare estraneo a questa legge. Perchè volete fare alla Cassa di risparmio una condizione privilegiata in questa legge? Allora avrebbe ragione la Banca Toscana, perchè anche per essa ci sono degli interessi rispettabili, quantunque in diverso grado.

Si dice che qui si tratta degli interessi delle plebi. Ma, scusate, ci sono dei precedenti. Per venire in aiuto del Monte di pietà di Roma non abbiamo fatto una leggina apposita? E che difficoltà ci sarebbe se, considerata la condizione della Cassa di risparmio di Firenze, con un'altra legge, studiata specialmente per provvedere alle condizioni della Cassa di risparmio e per sollevare le classi povere che possono aver perduto, e per impedire che esse abbandonino l'abitudine del risparmio, abitudine che è principale elemento della loro elevazione, che difficoltà ci sarebbe, onorevole Martini, che noi venissimo a proporre alla Camera un provvedimento apposito? Ed io credo di avere sicuramente consenzienti il mio collega delle finanze e tutti i miei colleghi del Gabinetto, affermando che le condizioni della Cassa di risparmio di Firenze saranno oggetto di studi speciali del Governo, il quale non si periterà di venire davanti al Parlamento con un provvedimento speciale, provvedimento che adesso non saprei specificare, per venire in aiuto di un istituto che interessa tutta la Toscana.

In questo stato di cose io ho una preghiera da rivolgere all'onorevole mio amico Crispi, la cui proposta non sarà inutile, perchè, come fu già osservato, potrà essere guida alla Commissione governativa, che noi proponiamo per la liquidazione. Perchè, mi scusi l'onorevole mio amico Varè, una Commissione fiorentina per liquidare i debiti di Firenze non posso ammetterla. Mi dispiace di essere in disaccordo con la Commissione in questo, pure essendo d'accordo con essa per altri argomenti.

La proposta dunque dell'onorevole Crispi, tornerà utile ugualmente, sarà un monito generale, perchè quelli che si fanno a trattare affari coi comuni, pensino ad esaminare bene i loro bilanci prima di fare delle operazioni con essi. Io quindi prego l'onorevole Crispi di...

CRISPI. Domando di parlare per un fatto personale.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO... non insistere per quell'affetto a Firenze che abbiamo insieme nel cuore; perchè potrebbe riuscire ad un risultato diverso da quello a cui egli certamente aspira.

E fo un'ultima preghiera alla Camera: Votiamo, signori, questa legge. Gli emendamenti che furono presentati, in ispecie quello dell'onorevole Martini, siano ritirati. L'onorevole Martini voglia prendere atto di queste dichiarazioni: sono fatte qui in pubblico, in faccia all'Italia; quale garanzia migliore può egli avere? Forse questo provvedimento riescirà più utile di quello da lui proposto a favore di quella Cassa di risparmio, alla quale egli giustamente s'interessa. Prego di nuovo la Camera di votare questa legge senza modificarla.

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura dagli onorevoli Raffaele, Alario e diversi altri onorevoli deputati, la pongo ai voti.

MINERVINI. Chiedo di parlare contro la chiusura. (*No! no! — Rumori*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MINERVINI. (*Parla fra i rumori ed è impossibile di poterne comprendere le parole*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio. Mi lascino udire quello che dice l'oratore.

MINERVINI... poichè io sento vivamente la dignità del mandato che ci viene dai nostri elettori, e non cerco il loro solo bene, ma l'interesse della nazione.

Il punto più importante di questa legge è nell'articolo 1; io non credo che mentre voi avete davanti un disaccordo tra il Ministero e la Commissione, mentre avete davanti le due proposte dell'onorevole Crispi e dell'onorevole Bertani ispirate a criteri diversi, vogliate voi deliberare così ad un tratto: per riuscire a che? Perchè se voi avete ben riflettuto che il Ministero è in disaccordo colla Commissione, la Commissione... (*I rumori e le conversazioni cuoprono la voce dell'oratore — La chiusura! la chiusura!*)

PRESIDENTE. Dunque ora verremo ai voti.

Con riserva dei fatti personali, metto ai voti la chiusura sull'articolo 1.

(È approvata.)

Ora verremo ai fatti personali. Il primo che ha domandato di parlare per un fatto personale è l'onorevole Piccoli.

Gliene do facoltà, pregandolo di indicare il suo fatto personale e di esser breve.

PICCOLI. Io devo fare delle brevi dichiarazioni sopra il discorso pronunziato ieri dall'onorevole mio amico Mari, nel quale vennero attribuite alla relazione della Commissione d'inchiesta delle omissioni, che a noi parve di poter dimostrare che non sussistono. Ma viste le condizioni della Camera, e tenendo conto del suo giusto desiderio di finir presto questa discussione, io, dopo aver fatto questa protesta a nome della Commissione d'inchiesta contro il mio amico Mari, rinunzio a parlare. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. Ora spetta di parlare per un fatto personale all'onorevole Crispi.

CRISPI. Avrò poco da dire per indicare il fatto personale. Sono stato frainteso dall'onorevole Genala e dall'onorevole presidente del Consiglio; e soprattutto l'uno e l'altro non avendo letto le modificazioni che ho fatte ieri alla mia proposta, mi hanno apposto opinioni che dimostrerò di non esser mie. Se gli egregi contraddittori avessero lette ed esaminate le suddette modificazioni, si sarebbero avveduti che la posizione dell'erario, per gl'impegni che andrebbe ad assumere, è molto migliorata; anzi parmi che io darei meno di quel che darebbe il Governo colla sua proposta. Mi hanno anche frainteso nelle altre disposizioni che riguardano la mia controproposta. Dopo averlo accennato, dirò brevemente...

PRESIDENTE. Parli, parli.

CRISPI... rispondendo all'uno e all'altro.

Innanzi tutto dirò all'onorevole ministro ed alla Camera che io non impongo un concordato. I creditori sono liberi di accettare o rifiutare.

Certamente essi non saranno così stolti da correre gli eventi d'una lite e gli inevitabili dispendi, ed avranno sufficiente buon senso per non rifiutare l'offerta che gli verrà fatta.

Non è vero che un maggior onere ne verrebbe allo Stato: molto meno è vero che io tratto alle stesse condizioni i vari creditori.

Quattro categorie si possono fare dei creditori di Firenze: creditori ipotecari; creditori garantiti colla rendita del 1871; creditori garantiti dal Governo; assuntori dei prestiti secondo i differenti modi con cui questi vari prestiti furono fatti.

Ai creditori ipotecari certo non posso togliere la ipoteca; nè posso toglier loro il diritto d'espropriare gli immobili della città di Firenze e di metterli all'asta.

Ma i creditori medesimi comprenderanno quante difficoltà ci siano a realizzare una somma coi suddetti fondi, e sentiranno la necessità di mettersi di accordo col Governo e di accettare anche essi la transazione.

Ad ogni modo se pur volessero vendere gli immobili ipotecati, e potessero trarne una somma, questa sarebbe così meschina di fronte ai crediti loro che pel resto dovrebbero pensare di venire col Governo ad un amichevole componimento.

I creditori garantiti dal Governo sono in una migliore posizione. Costoro avrebbero tre milioni e mezzo colla mia proposta di legge, ed il Governo, essendo garante e responsabile, darebbe gli altri tre milioni e mezzo.

Il Governo però avrebbe il mezzo di rifarsene.

Veniamo agli assuntori dei vari prestiti.

Secondo l'articolo 1 da me modificato, io fo differenza tra i vari prestiti; eppertanto ho detto che si darà il 2 e mezzo per cento a tutti quei creditori che pel capitale versato l'interesse di cui godono non è minore del 5 per cento; e che quelli il cui interesse è del 4 abbiano il 2.

Con ciò ogni differenza, ogni ineguaglianza, ogni ingiustizia, se volete, sarebbe tolta...

GIAMBASTIANI. Venga al fatto personale.

CRISPI. È fatto personale, perchè fui frainteso, e debbo dire le ragioni perchè fui frainteso.

PRESIDENTE. Onorevole Giambastiani, la prego di lasciar fare a me il presidente. Onorevole Crispi, non raccolga le interruzioni; e postochè io le mantengo la facoltà, parlando Ella è nel suo diritto.

CRISPI. Vengo all'onere dello Stato.

Ieri l'onorevole ministro delle finanze diceva che, accettandosi la mia proposta, il Governo sarebbe obbligato a dare 178 mila lire di rendita di più di quello che egli darebbe col suo disegno di legge. È vero questo? (*Segni affermativi dell'onorevole ministro delle finanze*) Va benissimo.

Colla modificazione apportata alla mia primitiva proposta, cioè dando agli assuntori del prestito del 1868 il due per cento, io risparmio 141,933 lire annue di rendita. Ora, mettete questa cifra sotto alle 178 mila di cui parlava l'onorevole ministro delle finanze, ed avrete la differenza di poche migliaia di di lire. Ma anche queste poche migliaia di lire trovano poi un compenso nell'articolo 3 della mia proposta, perchè, avendo rispettati gli assuntori del prestito per cui furono emesse le cartelle-cessioni, io aggiungo che, dopo estinti cotesti titoli, le lire 1,217,000 date colla legge del 1871 ritornino allo Stato. Vedete dunque che il Governo guadagnerà col mio sistema.

E vado anche più oltre.

Il Governo col mio progetto dovrebbe dare al municipio di Firenze cinque milioni all'anno pei pubblici servizi, e per cinque anni riterrebbe il resto delle rendite comunali nelle casse dello Stato. Con questo mezzo verrebbe al pubblico erario un introito di lire 16,114,935, delle quali il Governo prenderebbe quanto ne occorrerà per rifarsi delle sue anticipazioni, e gliene avanzerebbe sempre una buona parte per ridurre le imposte ed alleviare i carichi della popolazione.

Vedete dunque, che il mio sistema, anzichè essere d'onere allo Stato, gli arrecherebbe un beneficio, ed avrebbe il grande vantaggio di salvare il comune di Firenze. (*Bravo! bravo!*)

L'onorevole Genala vi ha detto, che coi provvedimenti proposti dal Governo, la questione fiorentina ritornerà alla Camera. È stato questo il concetto col quale egli chiudeva il suo discorso.

Ebbene, signori, io voglio risolvere la quistione, e voglio evitare che ritorni alla Camera; e perchè voglio che non ritorni più alla Camera, insisto nella mia proposta. Sarà rigettata; poco importa. Io non mi chiamo l'oggi, mi chiamo il domani! (*Applausi a sinistra*)

PRESIDENTE. Ora verremo ai voti.

Prima di tutto chiedo all'onorevole Bertani s'egli mantiene l'articolo da lui proposto come emendamento all'articolo 1 della Commissione.

BERTANI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Mantiene il primo soltanto o li mantiene tutti?

BERTANI. Li mantengo tutti.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Muratori se nell'ipotesi che siano respinti l'emendamento dell'onorevole Crispi all'articolo 1, e quello dell'onorevole Bertani, intenda sempre di mantenere gli altri suoi emendamenti al medesimo articolo 1.

MURATORI. Li mantengo.

PRESIDENTE. Sta bene.

L'onorevole Martini mantiene anch'egli il suo emendamento?

MARTINI. Quand'anche io lo ritirassi, alcuni degli altri sottoscritti lo manterrebbero.

PRESIDENTE. Onorevole Minucci, mantiene il suo emendamento?

MINUCCI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Onorevole Puccioni?

PUCCIONI. Io spero che il mio emendamento sia cosa, che la Commissione ed il Ministero possano ad ogni modo accettare. Quindi io lo mantengo.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Il Ministero l'accetta.

PRESIDENTE. Verremo dunque ai voti. Prima però ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

MAGLIANI, *ministro delle finanze.* Io ho domandato di parlare per fare una semplice dichiarazione, in replica alla proposta fatta dall'onorevole Crispi.

L'onorevole Crispi ha emendato la sua controproposta; quella che è avanti alla Camera è diversa dall'altra discussa ieri, e sulla quale fu risposto dall'onorevole relatore della Commissione e da me. Io convengo che le modificazioni apportate dall'onorevole Crispi alla sua controproposta attenuano il maggiore onere finanziario che deriva allo Stato, ma non ne segue che non ne risulti sempre un onere finanziario maggiore. Infatti, se è vero che con l'articolo 3 della sua controproposta verrebbe reintegrato lo Stato di 1,217,000 lire, assegnate per la legge del 1871 al comune di Firenze, non è men vero che questo ritorno allo Stato della rendita, non seguirà se non dopo 40 o 50 anni.

Non so il tempo preciso che occorre per estinguere le cartelle-cessioni, che sono la garanzia di questa rendita, dimodochè il provento per lo Stato è molto lontano, molto futuro; e noi parlammo ieri, come credo dobbiamo parlare oggi, dell'onere immediato che verrà ad aggravare il bilancio dello Stato, il quale onere immediato io credo che in base anche alla proposta modificata sia effettivamente maggiore.

L'onorevole Crispi se ne convincerà facilmente con una osservazione semplicissima, cioè che bisogna aggiungere a carico dello Stato il pagamento della parte differenziale de'crediti o prestiti garantiti dallo Stato stesso e dei prestiti fatti dalla Cassa dei depositi e prestiti. Imperocchè non credo che si possa menomamente mettere in dubbio che lo Stato

deve rimborsare integralmente i prestiti fatti dalla Banza Nazionale che esso ha garantiti; e credo che non si possa neppure porre in dubbio che lo Stato debba reintegrare interamente la Cassa dei depositi dei prestiti fatti al comune di Firenze in forza della legge del 1871.

In conseguenza, calcolando l'obbligo che avrebbe lo Stato di pagare la parte differenziale di codesti debiti, ne deriva un aggravio maggiore, che io non posso in questo momento accertare in una somma precisa, ma è evidente che un aggravio maggiore ne deriva. Fo poi un'ultima osservazione.

L'onorevole Crispi ha detto che colla sua controproposta non impone una conversione forzosa ai creditori di Firenze, ma stabilisce solamente una conversione facoltativa.

Se non ho male capito il senso delle sue parole, egli ha detto che se i creditori di Firenze non si contentassero della riduzione degli interessi al 2 1/2 od al 2 per cento, sarebbero sempre liberi d'esperimentare le loro azioni giudiziarie contro Firenze. Se è così, io ne traggo una conseguenza semplicissima, vale a dire, che la controproposta dell'onorevole Crispi non è radicale nel senso che egli l'aveva divisata, imperocchè lascierebbe sempre intatti i diritti dei creditori; lascierebbe in loro balìa o di accettare la proposta del Governo, oppure di esperimentare l'azione giudiziaria. Ed allora in che differisce, o signori, questa controproposta così emendata, così intesa, dalla proposta ministeriale la quale delega ad una Commissione governativa di fare la liquidazione ed il riparto fra i creditori di Firenze?

La controproposta dell'onorevole Crispi non impone una conversione forzosa, ma dà solamente un diritto di opzione. Quindi lo scopo dell'onorevole proponente è raggiunto anche e in modo, parmi, meno difforme dallo spirito della legge presente, colla proposta ministeriale.

PRESIDENTE. Ora chiedo all'onorevole relatore se mantenga all'articolo 1 gli emendamenti proposti dalla Commissione, e che il Governo non accetta.

VARÈ, *relatore.* La Commissione li mantiene naturalmente.

La Commissione deve poi avvertire che i cambiamenti fatti dall'onorevole Crispi alla sua controproposta...

PRESIDENTE. Non entriamo in questo.

La discussione è stata chiusa. L'onorevole Crispi ha parlato per un fatto personale, ed ha spiegato delle opinioni, che a lui erano state attribuite diverse da quelle, che egli aveva inteso di manifestare.

VARÈ, *relatore.* Il relatore della Commissione non ha bisogno di domandare di parlare perchè siano alla Commissione comunicate le controproposte, e perchè essa sia domandata della sua opinione sulle controposte medesime. Io credo che sia nel suo diritto, nel suo dovere, d'avvertire che queste proposte vengono sul tavolino con una nuova edizione senza che alla Commissione siano state ufficialmente comunicate e senza che essa potesse spiegare i suoi concetti perchè non si è neppure potuta radunare per esaminarle. È la prima volta che io vedo una Commissione trattata in questo modo.

PRESIDENTE. Ora verremo ai voti. Per l'articolo 1 vi è prima la proposta del Ministero, che è stata quella presa per base della discussione. A questa proposta del Ministero si contrappongono dalla Commissione alcuni emendamenti, che ci stanno sotto gli occhi fra le controproposte della Commissione stessa. Finalmente all' articolo 1 si contrappone l'articolo 1 della controproposta dell' onorevole Crispi e l'articolo 1 della controproposta dell'onorevole Bertani.

BERTANI. Chiedo di parlare per fare una dichiarazione.

PRESIDENTE. Nell' ipotesi che fossero respinte queste due controproposte dell'onorevole Crispi e dell'onorevole Bertani, le quali sono le più larghe, che più si discostano cioè dal corrispondente articolo del disegno di legge ministeriale e che dovranno avere per conseguenza la precedenza nella votazione, si verrà alla votazione degli emendamenti, che riflettono l'articolo 1 del disegno di legge ministeriale; prendendo via via gli emendamenti della Commissione, e poi quelli dell'onorevole Muratori, dell'onorevole Martini, dell'onorevole Minucci e degli altri proponenti, secondo che siano più o meno lontani dal disegno di legge ministeriale.

L'onorevole Bertani ha facoltà di parlare per fare una dichiarazione.

BERTANI AGOSTINO. Plaudendo sinceramente alle ultime parole dell'onorevole Crispi, che egli non sia l'*oggi*, ma il *domani*, io debbo qui ricordare, che l'estrema sinistra rappresenta un più remoto *domani* (*Ilarità*), e che la buona riuscita della mia proposta si affida appunto in un futuro, che in giornata non si può definire, ma che il presente sa e può fecondare e la buona volontà e lo spirito patriottico possono anche oggi lietamente auspicare. E pertanto, affinchè la mia proposta trovi un aiuto efficace, propongo ad essa un'aggiunta: questa, cioè, che durante i cinque anni di sospensione della tassa del dazio-consumo, venga continuata la tutela governativa.

PRESIDENTE. Me la vuole mandare scritta? Del resto, a questo si penserà poi; perchè, se non fosse

approvato l'articolo, cui si riferisce, sarebbe inutile mettere ai voti quest'aggiunta.

Veniamo ora alla votazione dell'articolo 1 della proposta Crispi.

CRISPI. Vi sono due errori di stampa che vorrei indicare. Nella linea nona, dove sta scritto: « nel detto capitale » si deve leggere: « sul detto capitale. » Poi nella penultima linea, dove è scritto: « e del 3 ove occorra » si deve leggere: « e del 2 ove occorra. »

VARÈ, *relatore.* Chiedo di parlare per un altro errore di stampa.

Anche nella proposta della Commissione, al secondo capoverso dell'emendamento all'articolo 1, è occorso un errore di stampa. In questo capoverso sta scritto: *se non quando dalle liquidazioni fatte dal municipio coi creditori della stessa risulti, ecc.*

Queste parole *della stessa* non ci debbono entrare.

PRESIDENTE. Sta bene. Dunque verremo ai voti. La proposta che più si distacca dal disegno di legge, che è in discussione, è quella dell'onorevole Crispi all'articolo 1. La leggo:

« Lo Stato assume i debiti del comune di Firenze, meno quello contratto il 25 settembre 1871 con la emissione delle cartelle-cessioni, alle condizioni e nei termini qui appresso stabiliti. In conseguenza di ciò, e salvo il disposto dell'articolo seguente, saranno date a ciascun creditore del comune per ogni cento lire di capitale lire 2 e centesimi 50 di rendita 5 per cento sul Gran Libro del Debito pubblico del regno ove sul detto capitale corra l'interesse non minore del 5 per cento, e del 2 ove corra l'interesse del 4. »

Questa proposta non è accettata nè dalla Commissione, nè dal Ministero. La pongo ai voti. Chi l'approva, è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova la proposta dell'onorevole Crispi non è approvata.)

Ora verremo all'articolo 1 della proposta dell'onorevole Bertani, che non è accettata nè dal Ministero, nè dalla Commissione; ne do lettura:

« I crediti verso il comune di Firenze garantiti dallo Stato saranno pagati dall'erario nazionale. »

BERTANI A. Perdoni: non crederebbe il caso di mettere ai voti tutta in blocco la mia proposta?

PRESIDENTE. Non si può; bisogna metterè ai voti articolo per articolo. Tutto al più posso cumulare i due articoli, 1 e 2, e metterli ai voti insieme.

BERTANI A. Come vuole.

PRESIDENTE. Metto dunque ai voti l'articolo 1 e 2 della proposta Bertani, ne do lettura.

« I crediti verso il comune di Firenze garantiti dallo Stato saranno pagati dall'erario nazionale.

« Il credito dello Stato verso il comune di Firenze per arretrati di dazio consumo è condonato. »

(La proposta dell'onorevole Bertani non è approvata.)

Ora verremo al primo capoverso dell'articolo 1, sul quale non vi è discrepanza fra la proposta del Ministero e quella della Commissione; ne do lettura:

« Il Governo del Re è autorizzato ad iscrivere sul Gran Libro del debito pubblico tanta rendita consolidata 5 per cento, quanta corrisponde al saggio dell'83 per cento al capitale di 49 milioni. »

A questo capoverso l'onorevole Muratori propone il seguente emendamento, che dopo le parole: « Debito pubblico tanta rendita 5 per cento », si agginga: « tre milioni annui con godimento 1° gennaio 1878. »

MURATORI. Chiedo di parlare per una dichiarazione.

Ritiro la prima parte e mantengo l'ultimo inciso: « con godimento 1° gennaio 1878. »

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole Muratori ritira la prima parte del suo emendamento, e mantiene l'aggiunta delle parole: « con godimento 1° gennaio 1878. »

Metto ai voti quest'aggiunta al primo capoverso dell'articolo 1 proposto dal Ministero.

(Dopo prova e controprova l'emendamento Muratori non è approvato.)

Ora per conseguenza metto ai voti il primo capoverso dell'articolo primo, così com'è stato compilato d'accordo fra Commissione e Governo:

« Il Governo del Re è autorizzato ad inscrivere sul Gran Libro del debito pubblico tanta rendita consolidata 5 per cento, quanta corrisponde, al saggio dell'83 per cento, al capitale di 49 milioni. »

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Il primo capoverso dell'articolo primo è approvato.)

Verremo al secondo capoverso:

« Di questa rendita sarà alienata la parte necessaria al pagamento de'debiti del comune di Firenze garantiti dal Governo. »

In questo secondo capoverso sono d'accordo la Commissione ed il Ministero; però vi sono contrapposti diversi emendamenti. Uno è quello dell'onorevole Muratori, che tutti li riepiloga, ed è del tenore seguente:

« Dopo le parole: « al pagamento dei debiti » si aggiunga: « del comune di Firenze col regio Governo, colla Cassa depositi e prestiti, colla Cassa centrale di risparmio, coll'Azienda dei prestiti e colle Banche Italiana e Toscana. »

Questo emendamento non è accettato nè dal Ministero, nè dalla Commissione. Ho detto che que-

sto emendamento riepiloga i consecutivi, perchè quello dell'onorevole Martini non è che un sotto-emendamento per la parte dove dice: « colla Cassa centrale di risparmio » proponendo che si aggiunga dopo la parola *Governo:* « e dei debiti cambiari del comune stesso verso la Cassa centrale di risparmi e depositi e Casse affiliate; » perchè quello dell'onorevole Minucci che viene in seguito, non è che un sotto-emendamento, proponendo egli che laddove l'onorevole Muratori dice: « e colle Banche Italiana e Toscana » si dica invece: « e dei debiti verso la Banca Nazionale Toscana resultanti da impieghi diretti; » per conseguenza questi due sotto-emendamenti degli onorevoli Martini e Minucci devono avere la precedenza nella votazione.

Metto ai voti il sotto-emendamento dell'onorevole Martini, che non è accettato nè dalla Commissione, nè dal Ministero.

Lo rileggo:

Si aggiunga dopo la parola *Governo* « e dei debiti cambiari del comune stesso verso la Cassa centrale di risparmi e depositi e Casse affiliate. »

Chi approva questo sotto-emendamento è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova il sotto-emendamento dell'onorevole Martini è respinto.)

Ora viene il sotto-emendamento dell'onorevole Minucci.

MINUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Minucci.

MINUCCI. Vista la sorte del precedente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Ora viene quello dell'onorevole Muratori. Lo ritira?

MURATORI. Lo ritiro, perchè ora sarebbe inutile.

PRESIDENTE. Perfettamente.

Per conseguenza metto ai voti il secondo capoverso così come risulta dal disegno di legge del Ministero d'accordo con la Commissione:

« Di questa rendita sarà alienata la parte necessaria al pagamento dei debiti del comune di Firenze garantiti dal Governo. »

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato.)

Ora al terzo capoverso. La proposta ministeriale è la seguente:

« La rendita residuale sarà depositata nella Cassa dei depositi e prestiti per essere venduta o trasferita in pagamento degli altri debiti del comune, conforme alla liquidazione e al reparto che una Commissione da nominarsi per decreto reale proporrà, sentita l'amministrazione del comune, all'approvazione del Governo. »

A questo capoverso è contrapposto dalla Commissione il seguente:

« La rendita residuale sarà depositata nella Cassa dei depositi e prestiti per essere venduta o trasferita in pagamento degli altri debiti del comune, in conformità alla liquidazione e al reparto che il municipio di Firenze compirà d'accordo coi suoi creditori nel periodo di dodici mesi. »

Poi v'è qui una controproposta dell'onorevole Muratori.

MURATORI. Sono due.

PRESIDENTE. Le mantiene?

MURATORI. Le mantengo tutte e due.

PRESIDENTE. L'onorevole Muratori propone che dopo le parole: « Proporrà all'approvazione del Governo » si aggiunga: « sentita la deputazione provinciale. »

Poi vorrebbe si aggiungesse:

« La Commissione sarà composta da due consiglieri della Corte dei conti, due consiglieri di Stato e il primo presidente della Corte d'appello di Roma. »

VARÈ *relatore.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VARÈ, *relatore.* Faccio osservare all'onorevole presidente che, quantunque materialmente l'emendamento della Commissione sia diviso in due, non ne forma però che uno solo.

PRESIDENTE. È un concetto solo. Va bene.

MURATORI. Scusi onorevole presidente...

PRESIDENTE. Abbia pazienza, lo so io quel che va fatto.

L'emendamento dell'onorevole Muratori è contrapposto alla proposta del Ministero, non a quella della Commissione, per conseguenza prima io debbo porre ai voti l'emendamento della Commissione, e nell'ipotesi che questo non fosse accettato, allora verranno le proposte dell'onorevole Muratori. Se lasciano fare, vedranno che si procederà con ordine.

MURATORI. Permetta, voleva fare anche un'altra dichiarazione. Anche ammesso il progetto della Commissione, il mio primo emendamento, cioè: « sentita la deputazione provinciale » starebbe.

PRESIDENTE. Dove lo vuol mettere, scusi?

MURATORI. In fine.

PRESIDENTE. Ma com'è possibile? Ella ha formulato il suo emendamento in guisa che corrisponde al concetto del Governo, non a quello della Commissione.

MURATORI. Anche a quello della Commissione. Il parere della deputazione provinciale non urterebbe col concetto della Commissione municipale. Ecco quale è il mio concetto sulla prima parte.

PRESIDENTE. Osservi bene che questo modifiche-

rebbe la forma ma credo che nella sostanza sia un pleonasmo assoluto, perchè si capisce che il parere del comune dovrà passare per la deputazione provinciale.

FOSSOMBRONI. È evidentissimo!

Voci. Ai voti! (*Rumori*)

PRESIDENTE. Bisogna sapere quello che si vuole prima di andare ai voti. (*Risa*)

MURATORI. L'ho dichiarato già quello che voglio. Sta benissimo quello che ha detto il presidente di mettere cioè ai voti prima l'emendamento della Commissione; ma caso mai passasse l'emendamento della Commissione la prima parte del mio emendamento starebbe sempre.

PRESIDENTE. Ed allora Ella deve permettermi di osservare che non è così che doveva formulare la proposta; e perchè la discussione e la votazione procedessero regolarmente Ella doveva formulare la proposta nelle due ipotesi. Le ripeto poi che nonostante questa spiegazione che dà alla sua proposta, essa è per me un pleonasmo, inquantochè, le deliberazioni dei municipi sono soggette al giudizio della deputazione provinciale...

MURATORI. No, in questo caso!

PRESIDENTE. Aspetti un momento. Del resto non posso accettare il metodo di votazione che Ella propone, imperocchè se Ella oggi vuol formulare questo emendamento anche come un sotto-emendamento alla proposta della Commissione, Ella sa che deve prendere il posto della proposta della Commissione. Ecco quel che le dico. (*Benissimo!*)

MURATORI. Ma... (*Rumori*)

Voci. Basta!

PRESIDENTE. Io le dico che metto ai voti il suo sotto-emendamento anche prima della proposta della Commissione.

Dunque rileggo la proposta della Commissione:

« La rendita residuale sarà depositata nella Cassa dei depositi e prestiti per essere venduta o trasferita in pagamento degli altri debiti del comune, in conformità alla liquidazione e al reparto che il municipio di Firenze compirà d'accordo coi suoi creditori nel periodo di dodici mesi.

« Il Governo del Re non rilascierà tutte o parte delle somme, di cui al secondo capoverso del presente articolo, se non quando dalle liquidazioni fatte dal municipio coi creditori della stessa, risulti che il bilancio del comune stesso presenti le entrate pareggiate colle spese dei pubblici servizi. »

Qui trovano posto le due aggiunte dell'onorevole Muratori, il quale vuole che si dica: « Il Governo del Re, sentita la deputazione provinciale... » È vero?

MURATORI. Sì.

PRESIDENTE. Poi che si aggiunga:

« La Commissione sarà composta da due consiglieri della Corte dei conti, due consiglieri di Stato e il primo presidente della Corte d'appello di Roma. »

Questo non ha più luogo?

MURATORI. Ha luogo sempre, passata la proposta del Governo.

PRESIDENTE. (*Con forza*) Ma ora metto ai voti quella della Commissione.

MURATORI. Allora va benissimo.

PRESIDENTE. Parè che lo facciano apposta per far fare una grande fatica a me, e per impedire il buon andamento della votazione.

Dunque coloro che approvano il sotto-emendamento dell'onorevole Muratori all'emendamento della Commissione, cioè dopo le parole *Governo del Re* aggiungere: « sentita la Deputazione provinciale, » sono pregati di alzarsi.

(Si alza il solo deputato Muratori.) (*Risa*)

È respinto per ogni caso.

Ora verremo all'emendamento della Commissione che il Ministero non accetta e che ho già letto più volte.

Lo metto ai voti.

(Non è approvato.)

La proposta della Commissione non è approvata.

Ora rileggo la proposta del Governo:

« La rendita residuale sarà depositata nella Cassa dei depositi e dei prestiti per essere venduta o trasferita in pagamento degli altri debiti del comune, conforme alla liquidazione e al reparto che una Commissione da nominarsi per decreto reale proporrà, sentita l'amministrazione del comune, all'approvazione del Governo. »

Chi approva questo comma è pregato di alzarsi.

(È approvato.)

A questo comma l'onorevole Muratori ne vuole aggiungere un altro (*Oh! — Rumori*) che è del tenore seguente...

Lo mantiene o lo ritira?

MURATORI. Visto che la legge ritornerà domani io ritiro tutti i miei emendamenti.

PRESIDENTE. (*Con forza*) Che vuol dir questo? La legge sarà finita quando la Camera intenderà che sia finita. Che ne sa Ella di ciò? È nella volontà della Camera non nella sua.

Ora pongo ai voti l'altro capoverso:

« Il deposito sarà esente da tassa.

« La rendita depositata non è soggetta ad opposizione o sequestro. »

A questo capoverso v'è un'aggiunta dell'onorevole Puccioni ch'è del tenore seguente:

All'ultimo comma dell'articolo 1 dopo la parola *opposizione* aggiungere « pignoramento. »

Chi approva l'aggiunta della parola *pignoramento* è pregato di alzarsi.

(È approvato.)

Ora verremo alla votazione di questi ultimi due comma:

« Il deposito sarà esente da tassa.

« La rendita depositata non è soggetta ad opposizione, pignoramento o sequestro. »

Chi li approva sorga.

(Sono approvati.)

Metto a partito il complesso dell'articolo 1, che rileggo:

« Il Governo del Re è autorizzato ad inscrivere sul Gran Libro del debito pubblico tanta rendita consolidata 5 per cento, quanta corrisponde, al saggio dell'83 per cento, al capitale di 49 milioni.

« Di questa rendita sarà alienata la parte necessaria al pagamento de' debiti del comune di Firenze garantiti dal Governo.

« La rendita residuale sarà depositata nella Cassa dei depositi e dei prestiti per essere venduta o trasferita in pagamento degli altri debiti del comune, conforme alla liquidazione e al reparto che una Commissione da nominarsi per decreto reale proporrà, sentita l'amministrazione del comune, all'approvazione del Governo.

« Il deposito sarà esente da tassa.

« La rendita depositata non è soggetta ad opposizione, pignoramento o sequestro. »

Chi lo approva sorga.

(È approvato.)

Ora passiamo all'articolo 2:

« Restano estinte le ragioni di credito vantate dal comune di Firenze per capitale ed interessi delle spese fatte per l'occupazione austriaca dal 1849 al 1855. »

Il primo iscritto su questo articolo è l'onorevole Barazzuoli.

Ha facoltà di parlare. (*Vivi segni d'impazienza, e rumori*)

BARAZZUOLI. Rinunziare alla soddisfazione di un discorso non è punto un sacrificio per me, se ciò può tornare utile alla nobile Firenze. Ci è un uomo il quale può portare una parola autorevole su questo argomento, l'uomo che fu una delle più splendide figure nel periodo eroico del risorgimento italiano: io cedo la parola all'onorevole barone Ricasoli.

PRESIDENTE. Parli l'onorevole Ricasoli.

RICASOLI. Io ringrazio l'onorevole Barazzuoli delle cortesi espressioni usate a mio riguardo, e che superano certamente i miei meriti...

Voci. Forte! forte!

RICASOLI. Io prendo a parlare unicamente per fare appello al decoro del Governo e della Camera, e nel tempo stesso in ossequio alla giustizia. Innanzi tutto non so se sia negli usi parlamentari, ma spero che in ogni modo la gentilezza antica dell'onorevole presidente del Consiglio vorrà permettermi che io lo preghi di dichiarare se egli abbandona questo articolo 2. Se egli a ciò si inducesse, mi procurerebbe una delle più grandi soddisfazioni della mia vita, e mi risparmierebbe un ufficio ingrato, perchè questo articolo 2, io devo in ogni modo combatterlo.

Invoco dunque dall'onorevole presidente del Consiglio, che conosco così retto, così generoso, di dichiarare che abbandona ai pronunciati della giustizia comune le pretese del Comune di Firenze e degli altri Comuni toscani sul rimborso delle spese anticipate nel tempo in cui vennero, chiamate dal Governo del Granduca, le truppe austriache in Toscana.

DEPRETIS, *presidente del Consiglio.* Chiedo di parlare.

È con grandissimo dolore che non posso aderire alla domanda che mi viene fatta dall'onorevole Ricasoli. Di questo mio rifiuto non dirò le ragioni: sarebbero dolorose per tutti. Ho detto che i limiti di questo schema di legge erano stati determinati da criteri già esposti precedentemente, e pei quali in un modo o nell'altro la somma deve rimanere entro certi confini. Assicuro però l'onorevole Ricasoli, come assicuro la Camera, che questo provvedimento e sopratutto l'abbandono della proposta soppressione dell'articolo 2, saranno un eccitamento di più al Governo per occuparsi con altri modi, che non sono e non potrebbero essere compresi in questo disegno di legge, delle condizioni della città di Firenze. (*Bisbiglio*)

RICASOLI. Mi permettano la Camera ed il Ministero una dichiarazione.

Nel cuor mio non esiste ombra di amarezza o di rancore verso le persone. Al contrario, io le amo come miei fratelli, qualunque sia l'opinione che ognuna di esse professa. Ma vecchio oramai nella vita e nella esperienza del mondo politico, non credo più ad alcuna dichiarazione generosa (*Bravo!*) sia a favore di una città, sia a favore di qualsiasi istituto. Quante fossero le promesse fatte a Firenze nel 1871 lo sanno gli amministratori fiorentini, e sanno anche da qual esito furono seguite. Ma, questa che si racchiude nell'articolo 2 della legge, me lo permetta la Camera, è un'ingiustizia.

Questo è un atto che farebbe dire a me, se fossi ridotto povero e derelitto, e se un mio debitore mi dicesse: Ti pago, ma nella misura che meglio mi piace, ma purchè tu rinunzi ad ogni altro tuo diritto contro di me — mi farebbe dire, ripeto: Piuttosto muoio di fame (*Rumori*) ma non mi sottopongo a questa ingiustizia, a questa prepotenza. (Bravo! bravo! *a destra*)

Perdoni la Camera, parlo ad essa, poichè già il Ministero ha dichiarato di combattere quello, che io chiedo. Io non faccio distinzioni; la mia mano è nella mano di ognuno dei miei colleghi da qualunque parte siedano. E perciò tutti, senza distinzione di partito, io prego di considerare che v'è di mezzo il decoro della Camera.

Come sta quest'affare?

Io non entrerò in molte spiegazioni dopo ciò che a lungo ed autorevolmente è stato detto sulla questione. Trattasi di un debito liquido, sacro, e probabilmente, davanti ai tribunali, di esito sicuro. I Comuni toscani furono chiamati dal Governo, allora considerato come legittimo, perchè anticipassero le spese per il mantenimento delle truppe austriache, venute, a richiesta del Governo, come truppe ausiliarie al fine di tutelare la sicurezza e l'ordine pubblico, finchè non fossero organizzate le forze indigene del paese, gravemente turbato per gli eventi politici del 1849. Fu una grande ingiuria quella occupazione straniera, ma fu anche una grande fortuna per la Toscana; e, concedetemi di dirlo, anche per l'Italia.

Questo credito però è, insomma, ed in modo incontrastabile, giuridicamente valido; lo dicono i decreti di Leopoldo II, lo dicono i pareri del Consiglio di Stato. Ve n'è una serie infinita di questi decreti e di questi pareri.

Il fatto poi ultimo e decisivo è che il Governo, sorto il 27 aprile 1859 in Toscana, trovò nelle casse dello Stato 966,600 lire di rendita 3 per cento, destinate appunto al pagamento, al rimborso, dirò meglio, delle anticipazioni fatte dai Comuni toscani per questo titolo. Che fece allora il Governo provvisorio della Toscana? Ne parlo perchè io, Presidente di quel Governo, vi sono personalmente implicato; e quello che feci, lo feci non solamente perchè sentiva di doverlo fare, ma perchè mi sentiva interprete dell'animo ed esecutore della volontà di tutti i Toscani. (*Benissimo!*)

Ora, o signori, se le cose della Toscana procederono italianamente felici, egli è perchè tra i rappresentanti del Governo ed il paese non vi era differenza di sentimenti. Non occorse di fare alcun atto per trascinare nel senso dell'unità quelle popolazioni. Ne volete una prova? Vedete cosa si scriveva da un mio intrinseco amico, che mi fu anche compagno nel Governo, col quale avevo comuni i concetti e i criteri politici, e la chiara coscienza dello scopo al quale si mirava, e la ferma volontà di raggiungerlo; sicchè il primo giorno che ci trovammo nelle stanze ministeriali, noi ci stringemmo la mano e dicemmo: non usciremo di qui se non che coll'unità d'Italia. (*Bravo!*) Ecco ora che cosa scriveva questo mio amico, Vincenzo Salvagnoli, il 25 maggio 1849 (vi prego di tener conto di questa data, 25 maggio 1849), ad una distinta dama fiorentina:

« Oggi, 25 maggio 1849, gl' Imperiali sono entrati in Firenze: fra dieci anni il figliuolo di Carlo Alberto sarà Re d'Italia. (*Benissimo! — Applausi*)

Ora sappiate, che il 25 maggio 1859...

Voci. 1849.

RICASOLI. No, 1859; sappiate che il 25 maggio 1859, la Toscana, già associata al Piemonte, e postasi sotto la protezione del Re Vittorio Emanuele, dichiarava la guerra all'Austria!

Il Governo della Toscana pertanto, interprete dell'animo di tutta la popolazione, prese il partito che sapeva essere già nell'animo di tutti i cittadini. Esso pensò: Il Piemonte è sceso in campo per l'Italia; ora la prima necessità è di dare soldati all'Italia: Firenze e i comuni toscani aspetteranno. — E i denari raccolti per rimborsare Firenze e i Comuni toscani il Governo provvisorio erogò per concorrere alla guerra nazionale e dare armi ed armati alla patria. (*Senso*)

Io, capo di quel Governo, non esitai ad assumere la responsabilità di quest'atto.

Era cosa semplice; era cosa doverosa, e non me ne lodo. E nessuno si lagnò, nessuno domandò qualche acconto. Niente. Tutti tacquero finchè le sorti dell'Italia non furono assicurate. Perchè, io lo confesso, frastornato da cure più alte e di un interesse più vasto, non pensai più al credito di Firenze e dei Comuni toscani, finchè, dopo l'annessione, essendo governatore generale, fui richiamato dalle istanze loro a considerarne le ragioni, e a provvedere come allora si poteva.

Vorrete voi condannare il Governo della Toscana per avere così proceduto?

Vorrete voi che la generosa acquiescenza di Firenze e degli altri comuni nel 1859, per amor dell'Italia, sia considerata da un Parlamento italiano come un decadimento dai loro diritti?

Perchè, infine, che cosa domandiamo noi al Governo e al Parlamento?

Noi non domandiamo già che riconoscano i titoli di credito che vantano Firenze e i Comuni toscani per il mantenimento delle truppe austriache.

Noi domandiamo solo che li possano giuridicamente esperimentare nelle vie ordinarie.

Abbandonateli pure alla giustizia comune, abbandonateli ai tribunali. Sarebbe mai giusto, perchè i titoli dal Governo di quel tempo furono consacrati, per impulso di uno schietto patriottismo, ad un uso di bene più universale; anzi, di un bene supremo qual è quello della indipendenza e della libertà della patria, che i rappresentanti della patria dichiarassero che perciò quei titoli sono scaduti e hanno perduto ogni valore?

Dovrebbe la Toscana, dovrebbero gli altri Comuni dovrei io esser punito perchè allora non diffidammo dell'Italia futura, di chi ne avrebbe rette le sorti, di chi l'avrebbe rappresentata? (*Bravo! Bene!*) Fu tanto naturale e giusto il procedere di allora, che, come ho detto, lo dimenticai. Ma perchè lo dimenticai? Lo dichiaro solennemente, rispondendo a sentimenti e ricordi non nuovi, e vivi sempre nell'animo mio; perchè non mi venne mai in mente il menomo dubbio che la Toscana, correndo giuliva e fiduciosa nelle braccia della gran madre Italia, non vi sarebbe accolta amorosamente qual'era coi suoi oneri e coi suoi vantaggi.

Non dico altro. Io mi affido alla giustizia ed alla benevolenza della Camera. (*Bravo! — Vivi applausi — Molti deputati circondano l'oratore e gli stringono la mano*)

PRESIDENTE. L'onorevole Finzi ha facoltà di parlare. (*Mormorio*)

Voci. La chiusura!

PRESIDENTE. Li prego di fare silenzio. Non è codesta la maniera di chiudere la discussione.

FINZI. Parlare in mezzo ai rumori è precisamente come rinunziare a parlare, perchè significa che nessuno vuole ascoltare. Però permettetemi di dire poche parole, quasi a sanzione di quanto già disse l'illustre preopinante. Egli ha autorità sufficiente sull'animo dei deputati... (*Conversazioni prolungate*)

PRESIDENTE. Li prego di fare silenzio. Pensino che se sono costretto a gridare così dalle nove del mattino sino alle sette...

FINZI... Egli ha autorità sufficiente sull'animo dei deputati per poter credere che la Camera gli presterà ascolto anche senza il suffragio altrui. Ma poichè egli ebbe la disgrazia di dover parlare per un argomento d'interesse locale, permettete a me che non sono fiorentino, di parlare nel senso della sua tesi, portandola quasi sopra un terreno più indipendente e più libero. (*Continuano le conversazioni*)

Io avrei voluto disimpegnarmi con due parole di riconoscenza verso l'onorevole Martini, il quale mi ha fatto dimenticare tutta l'asprezza dell'amministrazione di Firenze per non ricordarmi che dei sentimenti geniali che sin dalla prima età io nutriva verso quella città; egli mi ha restituito nell'animo questi concetti, questi pensieri a cui fin dalla prima gioventù mi rivolgeva. (*Rumori e conversazioni a sinistra*)

Io voleva disimpegnarmi verso l'onorevole Martini. (*Rumori*)

Or bene, veniamo all'articolo 2; l'articolo 2 mi pare una condizione leonina imposta a coloro che si vogliono chiamare ad usufruire di un vantaggio; non è una transazione volontaria, non è una transazione spontanea che apparisca richiesta dai fiorentini per accettare il sussidio che viene loro accordato.

Il Governo d'altronde... (*Rumori — Conversazioni*)

PRESIDENTE. Prego di fare silenzio. (*Seguitano i rumori*)

Ma, onorevoli colleghi, non è il modo questo di assistere ad una discussione; io non so più che cosa fare; sarò obbligato di sciogliere la seduta, e di rimandare la discussione ad un altro giorno.

Voci. Basta! basta! (*Rumori*)

PRESIDENTE. (*Con forza*) Onorevoli colleghi, ripeto che io sciolgo la seduta, se la Camera è impaziente di andarsene.

FINZI. Andiamo ai voti. È inutile...

PRESIDENTE. Parli, onorevole Finzi.

FINZI. Se io voleva dire poche cose, ora ne dirò pochissime; ma almeno lasciatemele proferire. Or bene, io dico, che questa condizione imposta al sussidio, o è esuberante e soverchia, ed ha un significato, od è un'usurpazione e allora ne ha un altro. Nella prima si tratta di un'azione liquida, e insino a tanto che non avrà acquistato questo carattere davanti ai tribunali, equivarrà non ad un credito, ma ad una azione in via amministrativa per la quale non si provvede se non se con un disegno di legge, che il Ministero sarebbe costretto a portarci dinanzi; od è attendibile, io non lo credo, ed è una diminuzione sui 49 milioni d'indennità dovuti a Firenze.

Ecco quello che io voleva far considerare alla Camera; ma, per tagliar corto, voglio raccogliere una promessa testè fatta dall'onorevole presidente del Consiglio. Egli ha detto: il Governo si propone di venire diversamente in aiuto delle Casse di risparmio quali creditrici della città di Firenze; or bene, io desidero che sia introdotta questa condizione nella legge, che il Governo liquidi quest'azione creditoria e ne devolva il retratto a beneficio delle Casse di risparmio.

Voci. Ai voti! La chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(È appoggiata.)

SELLA. Domando di parlare contro la chiusura.

PRESIDENTE. Contro la chiusura spetta di parlare all'onorevole Avezzana che n'aveva chiesta facoltà prima. (*Movimenti*)

SELLA. Chiedo di parlare per fare una dichiarazione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Onorevole Avezzana, Ella ha facoltà di parlare.

AVEZZANA. Domando che non si approvi la chiusura, perchè credo giusto che sia permesso anche a me di emettere la mia opinione sopra una questione che mi ha vivamente commosso. Dopo lette attentamente le relazioni così della maggioranza, come della minoranza della Commissione d'inchiesta sulle condizioni del municipio di Firenze, e considerati i gravi fatti posti in luce dall'inchiesta stessa, ed altresì svoltisi durante la discussione, a me parrebbe che si dovessero deferire gli atti tutti della Commissione d'inchiesta al potere giudiziario, perchè vegga se gli amministratori di quel municipio, oltre alla responsabilità morale, non abbiano da subire altresì le conseguenze della responsabilità materiale per la gestione da essi tenuta nel periodo di tempo, dal 1862 al 1878, anche a salutare esempio di tutti i comuni della penisola.

Mentre io dichiaro che se si trattasse veramente di riparare in modo efficace e definitivo alle critiche condizioni in cui versa il comune di Firenze, e segnatamente il patriottico popolo fiorentino, io darei ben di cuore la mia approvazione, anche ad un sussidio doppio di quello che oggi si propone; siccome in coscienza io ritengo che questo sussidio, nel modo come è proposto, finirebbe per andare a favore soltanto di pochi speculatori; così dichiaro che mi astengo dal dare il mio voto.

PRESIDENTE. Dunque porremo ai voti la chiusura, salva la facoltà all'onorevole Sella di fare una dichiarazione.

Coloro che vogliono che la discussione sia chiusa, sono pregati di alzarsi.

(La discussione è chiusa.)

L'onorevole Sella ha facoltà di parlare per fare una dichiarazione.

SELLA. La dichiarazione che chiedo il permesso di fare alla Camera, è la seguente. In questa questione del debito per l'occupazione austriaca a me toccò sempre l'ingrato còmpito di sostenere ciò che del resto è il mio convincimento, vale a dire che lo Stato non deve nulla. Io confesso che era venuto a questa seduta per votare la proposta ministeriale, onde non avessero a sorgere più contestazioni, che a me sembravano inutili.

Ma, signori, dopo le dichiarazioni dell'onorevole Ricasoli, di un uomo il quale oggimai appartiene alla storia del nostro paese, dove ha scritta una pagina gloriosa che la posterità non dimenticherà... (*Approvazione a destra — Rumori a sinistra*) Quando questo personaggio dichiara, che egli, capo del Governo di quel tempo, aveva la rendita preparata per questo rimborso del debito di cui si parla, e ad esso la voleva consacrare, ma che per ragione dell'utilità generale del paese, per poter più efficacemente e più sollecitamente prender parte alla guerra per la liberazione d'Italia, pospose i vantaggi locali agli interessi generali, io confesso che non mi sento il coraggio di persistere nella mia antica rigidità, fino al punto di non consentire, che si continui ad esaminare la questione. Per conseguenza io voterò per la proposta della Commissione. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Dopo che era chiusa la discussione sull'articolo 2, è giunta la seguente proposta:

« Art. 2. Il Governo del Re riconoscerà la liquidità del credito del comune di Firenze per capitale ed interessi, in dipendenza delle spese per l'occupazione austriaca dal 1849 al 1855, e ne devolverà l'importare a vantaggio della Cassa di risparmio, che rappresentano crediti verso il comune di Firenze. »

Finzi.

L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

MINISTRO DELLE FINANZE. Signori, qualunque possa essere l'esito della votazione sull'articolo 2 proposto dal Ministero, c'incombe il dovere di dimostrare con brevissime parole, come quella proposta non sia una condizione esorbitante, e molto meno un atto di prepotenza che si proponga al Parlamento. È verissimo ciò che l'illustre ed onorevole Ricasoli ha dichiarato testè alla Camera. I fatti a cui egli ha accennato del Governo toscano del 1859 erano già noti, e risultano dai documenti relativi a questa antica vertenza. È verissimo che questo debito fu riconosciuto dal Governo granducale toscano, che fu liquidato da una Commissione presso la Corte dei conti toscana. È verissimo che il Governo nazionale della Toscana si proponeva di pagarlo mediante la creazione di una rendita del 3 per cento. Ma per compire la storia dei fatti è necessario anche rammentare che il Governo granducale della Toscana, mentre riconosceva che i comuni della Toscana avevano adempiuto ad alcune spese d'interesse erariale, non locale, si riservò di provvedere sul modo del rimborso.

Questa riserva significava che il Governo assoluto della Toscana era ancora incerto se far cadere il peso del rimborso a carico dei comuni della Toscana, o a carico del Tesoro. Era sopra di questo che il Governo non aveva ancora pronunziato la sua ultima parola.

Voci a destra. Fu fatta la liquidazione. (*Interruzioni*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio!

MINISTRO DELLE FINANZE. D'altronde allorchè fu costituito il regno d'Italia, il municipio fiorentino, e credo anche altri minori municipi della Toscana si fecero sollecitamente a chiedere il rimborso di questi loro crediti. Il Governo italiano assunse in esame le loro pretese, inviò gli atti al Consiglio di Stato una prima e una seconda volta.

Il Consiglio di Stato opinò che fosse il caso di venire ad un equo componimento coi comuni creditori; ed interpellato poi in modo più speciale se incombesse allo Stato italiano il pagamento, non solo della sorte capitale, ma anche degl'interessi cumulati, che sono di una cifra molto considerevole, il Consiglio di Stato dichiarò esser suo avviso che tutt'al più convenisse rimborsare i comuni della sorte capitale, non già degl' interessi accumulati. E il Governo italiano era dopo ciò animato dalle migliori intenzioni per venire a un componimento della vertenza; ma il comune di Firenze resistè. Fu istituito un giudizio; in questo fu elevato conflitto di attribuzione, ed il Consiglio di Stato, che era il giudice supremo ed inappellabile dei conflitti, deferì la competenza di questa controversia all'autorità amministrativa nelle forme costituzionali, cioè al Parlamento, non perchè avesse pregiudicato il fondo della questione, non perchè avesse ritenuto per avventura che non competesse il rimborso chiesto dal comune di Firenze, ma perchè ritenne che si trattava non di decidere giudiziariamente, ma di provvedere legislativamente.

Infatti un progetto di legge fu presentato che non venne però in discussione. In questo progetto si parlava non solo del credito del comune di Firenze e di altri comuni di Toscana, ma di altre pretese di altri comuni del regno per danni di guerra.

Il Ministero d'allora presentò al Parlamento una proposta di legge per definire tutte queste controversie, e nell'interesse dei comuni toscani, e nell'interesse di altri comuni che affacciavano danni e pretese per le spese militari. Questo progetto di legge non venne in discussione, e la cosa rimase in sospeso.

Posteriormente nuove liti si sono agitate dinanzi ai tribunali per parte specialmente del comune di Livorno.

Ebbene, mentre il tribunale di prima istanza si era dichiarato competente a giudicare in merito la controversia, la Corte d'appello di Firenze, adottando i motivi della decisione di conflitto del Consiglio di Stato, e « considerando che più specialmente (sono le parole della sentenza di appello), per riguardo al debito contratto dal Governo granducale per l'occupazione austriaca, la questione piuttosto che racchiudersi nella cerchia del diritto civile rientrerebbe nel campo del diritto politico, ed anche per questa ragione si sottrae alla competenza giudiziaria, » per questi motivi dichiarò la sua incompetenza, e rinviò la questione all'autorità sovrana del Parlamento.

Da ciò vedete, signori, che se non si contrasta nel merito il diritto dei rimborsi a favore di questi comuni, non si può mettere in dubbio, allo stato attuale delle cose, che la competenza di risolvere in merito, e di approvare il pagamento ispetta e non può non ispettare oramai che al Parlamento. E1 è in questo senso che io accennava nel mio discorso precedente che si tratta anche qui di un credito di ordine politico che il comune di Firenze ha verso lo Stato. E siccome da una parte lo Stato viene a pagare un suo debito di ordine politico verso Firenze, e Firenze ha un credito dello stesso ordine verso lo Stato, ci pareva e ci pare anche oggi naturale che si compensassero queste due ragioni di ordine politico, di ordine puramente legislativo; ci pareva naturale cioè che, in questa occasione, in cui si chiede un sacrificio così grande ai contribuenti per venire in aiuto al comune di Firenze, si venisse nel tempo stesso a transigere un'antica pretesa per contemporaneo voto del Parlamento.

Ho voluto esporre questi brevi schiarimenti di fatto per giustificare il Ministero dall'accusa di prepotenza, di esorbitanza nel presentarvi la proposta che ha avuto l'onore di fare. Io sono ancora oggi convinto che questa prepotenza non esiste, nè poteva esistere, nelle intenzioni del Ministero. Io credo che noi abbiamo proposto un provvedimento equo e ragionevole, proponendo di transigere, di compensare, e di definire tutte le vertenze che rientrano nello stesso ordine di rapporti non giuridici, e civili, ma legislativi e politici.

Detto ciò, io me ne rimetto al giudizio della Camera,

Molte voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Ora chiedo all'onorevole ministro se accetta la proposta dell'onorevole Finzi, di cui ho data lettura.

MINISTRO DELLE FINANZE. Evidentemente non posso accettarla.

PRESIDENTE. E la Commissione?

VARÈ, *relatore*. La Commissione ha la sua proposta di soppressione dell'articolo.

Voci. Ai voti! ai voti! (*Vivissimi segni d'impazienza e rumori*)

VARÈ, *relatore*. Io ho bisogno di spiegare il parere della Commissione anche sopra la proposta dell'onorevole Finzi. La proposta dell'onorevole Finzi riconoscerebbe questo credito al comune di Firenze; la proposta dell'articolo ministeriale negherebbe l'esperimento di qualunque azione per questo credito al solo comune di Firenze. Invece bisogna cha la Camera tenga presente che questa partita non concerne il comune di Firenze solo, ma tutti i comuni della Toscana, i quali sono tutti allo stesso livello. (*Segni d'impazienza*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

VARÈ, *relatore*. Coll'accettazione della proposta Finzi si verrebbe naturalmente a pregiudicare la questione delle finanze nazionali in confronto di tutti gli altri comuni. Colla proposta ministeriale si pregiudicherebbe in parte la questione tra le finanze nazionali e gli altri comuni, perchè sarebbe poco logico il domandare la rinunzia di un diritto che non si riconoscesse punto o che si credesse privo di fondamento. Invece colla proposta di soppressione dell'articolo fatta dalla Commissione si lascierebbero le cose nello *statu quo*, e non si pregiudicherebbe punto la questione rispetto ad altri comuni della Toscana, ma la si lascierebbe nella condizione giuridica in cui sta senza pregiudicare nè nel senso affermativo, nè nel senso negativo (*Ai voti! ai voti! — Rumori*), e si lascierebbe il comune di Firenze nella medesima condizione in cui si trovano tutti gli altri comuni della Toscana. Questo deve avere presente la Camera nel deliberare.

PRESIDENTE. Ha finito l'onorevole relatore?

Molte voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Verremo ai voti. Prego di far silenzio.

Domando all'onorevole Finzi se mantiene o se ritira la sua proposta.

FINZI. La ritiro perchè non è nemmeno compresa.

PRESIDENTE. Ora verremo ai voti.

L'articolo 2 della proposta ministeriale è così formulato:

« Restano estinte le ragioni di credito vantate dal comune di Firenze per capitale ed interessi delle spese fatte per l'occupazione austriaca dal 1849 al 1855. »

La maggioranza della Commissione contrappone a questo articolo la soppressione, vale a dire che voterà contro l'articolo del Ministero.

Pongo dunque ai voti l'articolo 2 di cui ho dato lettura. Chi lo approva sorga.

(*Segue la votazione.*)

Voci. La controprova!

È chiesta la controprova. Chi non approva l'articolo 2 è pregato di alzarsi.

(È approvato.)

Ora verrebbe un articolo aggiuntivo dell'onorevole Muratori (*Oh! oh! — Rumori*); domando se lo ritira o lo mantiene.

MURATORI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione a scrutinio segreto della legge, debbo ricordare che secondo una proposta dell'onorevole Bertani da ora in poi le sedute del mattino dovrebbero cessare. *Rumori*)

Voci. No! no!

Altre voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Per mia parte debbo avvertire che se la Camera intendesse da lunedì in poi di proseguire le sedute antimeridiane, bisognerebbe sempre che nei giorni di martedì, giovedì e sabato non vi fossero, perchè gli uffici debbono esaurire la discussione di molte leggi ed esaminare quelle che vengono ancora ogni giorno presentate dal Governo. In ogni caso le sedute antimeridiane sarebbero stabilite per i giorni di lunedì, mercoledì e venerdì.

L'onorevole Bertani fin dall'altro giorno aveva presentato una proposta scritta, che aveva tenuto in sospeso, riservandosi di ripresentarla.

Essa è concepita in questi termini:

« Il sottoscritto propone, che, esaurita la discussione sul progetto di legge pel sussidio a Firenze, le sedute antimeridiane sieno soppresse, e in quella vece si comincino alla una pomeridiana per continuarsi fino alle sette, distribuendosi così le discussioni, che le due prime ore sieno riserbate per le leggi, interrogazioni ed interpellanze inserite già e da inserirsi nell'ordine del giorno, e dopo breve pausa si riprenda nelle ore successive la discussione sui progetti ferroviari. » (*Rumori*)

E subordinatamente propone « che, pur mantenendo l'orario dall'una alle sette pomeridiane, sieno fissate due sedute per ogni settimana nelle quali, sospesa la discussione ferroviaria, si proceda a quella di altre leggi e proposte. » (*No! no!*)

PRESIDENTE. La mantiene questa proposta?

BERTANI A. Mantengo la seconda parte.

PRESIDENTE. Io la pregherei personalmente a ritirare anche la seconda. Il disegno di legge per la costruzione di nuove linee ferroviarie ci occupa già da 33 sedute, e questa discussione ogni giorno diventa più intricata. Pensi alla condizione mia che debbo dirigerla.

BERTANI A.

A tanto intercessor nulla si nieghi.

Accondiscendendo quindi alla preghiera dell'onorevolissimo signor presidente, ritiro anche la seconda parte della mia proposta.

PRESIDENTE. Oggi nella seduta pomeridiana si stabilirà l'ordine del giorno per la seduta antimeridiana di lunedì.

L'onorevole Di Sambuy su che ha chiesto di parlare?

DI SAMBUY. Sull'ordine della discussione: ma se si rimanda la discussione alla seduta pomeridiana, allora mi riservo di fare la mia proposta in questa seduta.

PRESIDENTE. Ora si procederà alla votazione per scrutinio segreto sul disegno di legge per provvedimenti in favore del comune di Firenze.

Si procede alla chiama.

(*Il segretario Melodia fa la chiama.*)

Dichiaro chiusa la votazione.

Si procede alla numerazione dei voti.

(*I segretari fanno lo spoglio.*)

Annunzio il risultamento della votazione sul disegno di legge:

Provvedimenti in favore del comune di Firenze:

Presenti e votanti	300
Maggioranza	151
Voti favorevoli	185
Voti contrari	115

(La Camera approva.)

Alle 2 seduta pubblica.

La seduta è levata alle 12 45.

Prof. Avv. Luigi Ravani

Reggente l'ufficio di revisione.